ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO (Franchi)		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Giovedì 27 Gennaio 1921 — ROMA — Giovedì 27 Gennaio 1921 — Num. 23

Ripresa parlamentare

Il Parlamento, riprendosi oggi dopo le vacanze della fine d'anno, trova, nella situazione politica del paese, un mutamento notevole, per gli avvenimenti che sono intervenuti.

Il primo, e più importante di questi avvenimenti, è la soluzione della situazione fiumana. Questa situazione, da un primo episodio di passione nazionale e di ribellione morale alle ingiuste imposizioni del Congresso della pace, si era andata svolgendo con complicazioni e deviazioni di più in più pericolose; e, nella sua ultima fase, presentava una doppia faccia: per un lato, con la minaccia di complicazioni all'estero, e per l'altro con quella di una possibile interferenza contro il normale e legale funzionamento della vita interna del paese. Deviazioni e minaccie le quali, lungi dal rettificarsi ed attenuarsi con e dopo la soddisfacente e ragionevole soluzione che della questione fiumana era data dal Trattato di Rapallo, pareva anzi trarne ragione per un inasprimento; fenomeno questo assai comune nella storia politica, nella quale assai spesso la soluzione felice di un problema, ha il curioso effetto di provocare violente manifestazioni ed esplosioni secondarie, forse perchè toglie a troppa gente la ragione dei loro atteggiamenti e della loro attività anarchica e individuale. L'on. Giolitti ha sentito, con la sua consueta lucidità e precisione di intuizione, il pericolo inerente alla permanenza di questo stato d'irrequietezza, che cercava nuove vie di sfogo, e con la sua consueta forza di volontà e fermezza di decisione ha pensato di provvedere senza ritardo a toglierlo di mezzo. La soluzione è stata rapida, più che nessuno prevedesse e s'illudesse, e non ostante ciò che d'increscioso e doloroso che vi era inevitabilmente nell'adempimento di questo dovere statale, meno grave assai nei sacrifizii che non si temesse. E niente affatto grave nelle conseguenze. Il che prova che l'on. Giolitti, mentre si assumeva intera la responsabilità del suo operato, sentiva di agire con consenso e secondo il migliore giudizio della grande maggioranza della nazione; la quale gli è grata, e deve essergli profondamente grata, non solo per la soluzione in sè stessa, ma anche e assai più perchè, in questa soluzione particolare era implicato un principio ed un fatto di valore generale assai maggiore, e cioè il principio ed il fatto della riaffermazione del prestigio della nazione in faccia al mondo, e della restaurazione dell'autorità e della disciplina dello Stato.

Un altro fatto, anch'esso di notevole importanza, compiutosi dopo la chiusura del Parlamento, è stato il Congresso socialista, con la conseguente scissione degli elementi estremisti e la formazione del Partito comunista italiano, alle dipendenze del signor Lenin. Il fatto, ripetiamo, è di grande importanza; ma noi pensiamo che sarebbe errore scontare questa importanza nel presente o anche nel futuro immediato.

La formazione del gruppo comunista in Parlamento, ha certo l'aspetto e l'effetto di respingere verso la destra il vecchio, più potente e numeroso partito, rimasto fedele alla sua tradizione socialista; ma noi crediamo che sbaglierebbero quegli uomini politici che credessero di poter cogliere immediatamente il frutto di tale spostamento. E sbaglierebbero specie nel riguardo delle condizioni parlamentari. Per il modo con cui è avvenuta la rottura, dovrà passare del tempo prima che le ragioni profonde di essa diventino manifeste; prima che ne diventino chiaramente consapevoli quegli stessi che ne sono stati gli autori. Questa consapevolezza verrà indubbiamente e queste ragioni profonde finiranno ad imporsi col tempo; ed allora sarà chiaro, nelle parole e nei fatti, che questa rottura significa nient'altro che il definitivo abbandono delle concezioni romantiche della rivoluzione, rinfrescate momentaneamente dalla psicologia della guerra, ed il ritorno del socialismo italiano alla franca e coerente concezione evolutiva, con conseguente collaborazionismo. Ma prima che si arrivi a questo, e per un tempo non breve, le parole dovranno mantenere ancora la preminenza sulle cose; e per ora, e forse per un pezzo, la ragione tattica e politica obbligherà il Partito del socialismo posto ora a destra, a nascondere questo fatto col sinistreggiare. I due gruppi socialisti, insomma, si faranno, sul principio, la concorrenza nel demagogismo rivoluzionario; concorrenza la quale, per ora, lungi dal facilitare, renderà più difficile il funzionamento parlamentare per la sua opera di restaurazione, di ricostruzione e di rinnovamento nazionale.

La situazione può dunque essere riassunta nei seguenti termini: che mentre nello spirito pubblico generale del paese, in tutte le classi, le ragioni fondamentali della normale vita nazionale vanno sicuramente, se pure gradatamente, riprendendo il loro imperio contro le impulsività e le eccessività di qualunque sorte e di qualunque parte, il beneficio di tale miglioramento non può ancora farsi valere in tutta la sua forza ed estensione sulla funzione parlamentare, che resta, almeno per parte delle minoranze rappresentative di quelle eccessività e impulsività, ancora prigioniera delle passioni e delle formule traverso le quali la Camera attuale è nata. Il paese va gradatamente riprendendo la sana disciplina del lavoro, allontanandosi sempre più, di giorno in giorno, dalle varie e discordi passioni nate dalla guerra; ma nel parlamento permangono gruppi, persone ed interessi politici che, o credono utile o si sentono costretti a continuare a rappresentare l'urto, la violenza e il contrasto di quelle passioni. Rappresentazione a freddo senza dubbio; ma che per questo non costituisce meno un ostacolo e non crea meno gravi difficoltà...

Ed appunto per questo, tanto è maggiore e più imperativo il dovere di quella maggioranza di deputati i quali, quale si sia la loro parte, non si trovano affatto legati da quelle compromissioni passionali, così precocemente invecchiate, anche se sono solo di ieri, e possono farsi i rappresentanti di quel grande e generale ritorno al buon senso ed all'equilibrio che è il fatto capitale degli ultimi mesi della nostra vita nazionale. A risvegliare, o almeno ad affrettare il risveglio a questo nostro buon senso tradizionale, ed al concetto di quella disciplina sociale senza cui non c'è vera vita di nazione, ha senza dubbio avuto una superiore efficacia il grande esempio dato dal Governo e dal suo autorevole capo. La franchezza con cui l'on. Giolitti ha voluto mettere in piena luce tutti gli elementi della situazione creata dalla guerra nel suo sforzo eroico, rivelando senza ambagi e senza riserve le difficoltà gravissime in essa contenute; il grande coraggio morale col quale egli ha cominciato ad affrontare queste difficoltà, mostrando in alcuni casi capitali come esse non fossero invincibili, anzi potessero essere risolte con minore difficoltà e danno che non si temesse; hanno indubbiamente restituita al paese una parte della fiducia che pareva ormai perduta, gli hanno tolto quel senso di smarrimento che diventava ormai pericolosissimo, perchè nulla più porta gli individui e le nazioni al precipizio, quanto l'idea che il precipizio sia ormai inevitabile... Ora tutti gli uomini di buona volontà; tutti coloro che sanno e sentono che la fortuna politica degli individui non può mai essere disgiunta da quella del paese; hanno oggi l'imprescindibile dovere di aiutare il governo a condurre avanti la sua grande opera di restaurazione. Alcuni dei più intricati nodi della situazione, come quello della pace, sono stati già sciolti, magistralmente, con soddisfazione di ogni italiano che non sia travagliato da un qualche morbo settario; altri, come quello della pacificazione sociale, sono, non ostante certe apparenze episodiche, se non sciolti, almeno assai rallentati. Ma molto resta ancora da fare, sopra tutto nel campo della restaurazione finanziaria dello Stato, dalla quale tutto il resto dipende per l'avvenire.

La Camera, o per essere più espliciti, tutta la parte sana della Camera, ha oggi il dovere di aiutare il Governo per l'applicazione delle leggi che a questa restaurazione devono almeno aprire la strada. Gli elementi più torbidi dell'estremismo rivoluzionario e catastrofico, esercitando anche un ricatto su quelli più moderati, puntano forte su questa carta; consapevoli, come sono, che senza la restaurazione finanziaria, o il suo graduale avviamento, il paese resterà sempre in balìa alle loro sinistre e macabre complottazioni. E tutti coloro, i quali non diano ogni loro aiuto a sventare questa manovra, saranno, nella loro stessa passività, complici necessari di questi apostoli della mania di distruzione.

Il generale Badoglio si dimette
da Capo di Stato Maggiore

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Col nuovo ordinamento dell'Alto Comando essendosi modificate le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per metterle in relazione con quelle preminenti del Consiglio dell'esercito, il generale Badoglio ha chiesto di essere dispensato dalla carica.

Egli farà però parte del nuovo Consiglio.

* * *

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo del decreto legge modificativo del decreto legge 20 aprile 1920, e conseguentemente il testo del decreto reale relativo alle nuove attribuzioni del Consiglio dell'esercito e del Capo di Stato Maggiore.

E' noto che il Consiglio dell'esercito era già stato istituito nel 1908, ed era compreso nella legge di ordinamento del 1910.

Il Consiglio medesimo modificato nella composizione e nel funzionamento in modo da ovviare alle condizioni che ne resero inefficace l'opera negli anni decorsi, dovrà costituire l'organo tecnico competente e dare autorevole parere su tutte le questioni inerenti alla organizzazione militare dello Stato. Ciò affinchè la soluzione dei problemi ad esso relativi, problemi non puramente tecnici, ma sempre più interessanti direttamente la vita e lo sviluppo di tutta la Nazione, e strettamente connessi con ogni ramo di attività sociale, anzichè essere riservata ad una sola persona (e cioè fino ad ora al Capo di Stato Maggiore) sia il frutto della collaborazione col Ministro responsabile, di varie menti, fra le più illuminate e competenti in materia.

Il Consiglio dell'esercito sarà presieduto dal Ministro della guerra e si comporrà di nove membri con voto deliberativo e cioè: di un ufficiale generale, vice presidente; dei quattro comandanti d'armata; di tre altri ufficiali generali; del Capo di Stato Maggiore. Del Consiglio stesso potranno però far parte, di volta in volta, con voto consultivo altri ufficiali, di qualunque grado, dell'esercito e della marina, o anche personalità civili che abbiano speciale competenza negli argomenti discussi.

Per la trattazione di taluni argomenti, potranno partecipare alle riunioni il Ministro della marina col comitato degli ammiragli ed il Ministro delle colonie.

Speciale risalto assume nel nuovo Consiglio, la figura del vice presidente, il quale potrà dal Ministro della guerra essere delegato a presiedere le riunioni del Consiglio in cui vengono trattate questioni prettamente tecniche e che, per tali questioni, dovrà predisporre lo studio dei relativi provvedimenti.

Egli potrà in tal modo rappresentare ed esprimere efficacemente gli intendimenti del Consiglio in tutte le questioni attinenti al funzionamento dell'Alto Comando dello esercito.

Il Capo di Stato Maggiore passa a far parte del Ministero della guerra, come organo tecnico per la effettuazione e il coordinamento di tutti gli studi da sottoporsi al Consiglio dell'esercito, e per la emanazione delle conseguenti disposizioni esecutive.

Va qui notato che nel Ministero esiste già, nella Divisione Stato Maggiore, un organo tecnico alla diretta dipendenza del Ministro, il quale ha funzioni di coordinamento e di studio che in parte si sovrappongono a quelle dell'attuale Stato Maggiore, ed inoltre funzioni esecutive per l'attuazione di tutti i provvedimenti progettati.

Col passaggio dello Stato Maggiore a far parte del Ministero alle dipendenze del Ministro della guerra, si addiverrà alla fusione dei due organi anzidetti, e di altri in cui si avvisi identicità di funzioni, ciò che porterà, fra l'altro ad una notevole economia di ufficiali e di locali, ad una semplificazione nel disbrigo delle varie pratiche, e ad una maggiore uniformità di criterio.

Il Capo di Stato Maggiore, inoltre, facendo parte del Consiglio dell'esercito, potrà portarvi tutta la competenza che gli deriverà dalla padronanza degli argomenti trattati quale organo del Ministero della guerra.

All'atto della mobilitazione, infine, passando alla diretta dipendenza del Comandante Supremo quale Capo di Stato Maggiore dell'esercito mobilitato, esso sarà l'organo più competente ed autorevole per assicurare in guerra il migliore funzionamento del Comando.

(Il lettore troverà in quarta pagina il testo del decreto relativo alla composizione e funzionamento del Consiglio).

Kabaceff e il comunismo bulgaro

MILANO, 26. — Un giornalista bulgaro, Costantino Fossiloff, del *Preporetz* di Sofia, di passaggio a Milano, in una interessante conversazione con vari giornalisti milanesi ha dato sul comunismo bulgaro e sulla figura di Kabaceff — il rappresentante dei Soviety russi al Congresso socialista di Livorno — le seguenti notizie.

Alla domanda se il comunismo bulgaro non sia per avventura il prodotto di una esasperazione popolare artificiosa e contingente, Costantino Fossiloff ha risposto così:

— Precisamente, ma non soltanto nelle classi popolari. Il popolo bulgaro è composto per l'80 per cento di piccoli proprietari che per la loro indole son refrattari ad ogni idea socialista rivoluzionaria. Hanno accettato il bolscevismo come un pretesto contro la guerra e contro la politica dell'Intesa. In questo senso il movimento è più accentuato in Macedonia ed ha uno spiccato carattere nazionalista contro gli jugoslavi ed i greci.

— Il bolscevismo russo ha dunque trovato terreno per la sua speculazione politica?

— Naturalmente il Partito comunista si è subito trovato sotto la diretta influenza di Mosca. La situazione particolare del paese ha poi fatto sì che anche il comunismo russo ha potuto accentuarsi. Ma l'intransigenza delle idee ha subito provocato una scissione fra i comunisti radicali ed i comunisti moderati. I comunisti radicali non hanno ancora una organizzazione perchè si trovano all'inizio del loro lavoro.

— E il signor Kabaceff che ruolo sostiene in Bulgaria?

— Il signor Kabaceff è un comunista moderato, perciò le grosse parole dette a Livorno non sono in accordo con l'azione che svolge in Bulgaria. Il *leit motiv* dei suoi discorsi in Bulgaria è che bisogna salvare la rivoluzione russa che è in pericolo. Del resto i comunisti moderati devono la loro forza allo sgretolamento del partito socialista-riformista che si è scisso in tre parti: una è andata ad ingrossare i comunisti moderati, l'altra è stata ridotta ad una quantità trascurabile e quella dei riformisti, capitanata da Sakasoff, una specie di Bissolati, è divenuta una democrazia sociale.

— Di modo che la Bulgaria non sarebbe alla vigilia di una rivoluzione che possa sboccare in un governo comunista?

— Lo escludo anche per le ragioni già dette. Non escludo però che sotto la etichetta comunista, possa svilupparsi una rivolta generale che colpirebbe più lontano che non la costituzione odierna dello Stato bulgaro. E' appunto contro questo movimento che i jugoslavi appuntano le loro armi e le loro persecuzioni.

Per la valorizzazione della Cirenaica
Una riunione di Commissari a Milano

MILANO, 26. — La Commissione di studio recatasi ultimamente in Cirenaica ha riferito ad una riunione che ha avuto luogo ieri a Milano i risultati della sua inchiesta al Comitato direttivo del Sindacato per la valorizzazione della colonia. La Commissione presieduta dal sen. Valvassori-Peroni e composta di agrari e di tecnici ha riportato un giudizio assai favorevole del suo sopraluogo. Fu deciso di tenere una riunione più ampia con la presenza di tutti i sottoscrittori.

LA SECONDA GIORNATA DEL CONSIGLIO SUPREMO

Il progetto italiano per aiutare l'Austria
La revisione del trattato di Sèvres

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 25 (Ufficiale).

La Conferenza si è occupata dei provvedimenti da prendersi per porre riparo, entro il più breve termine, alla situazione così grave dell'Austria e per assicurare la sua ricostituzione.

La Conferenza ha poi esaminato i progetti concretati dai tecnici finanziari inglesi, italiani e francesi, ed ha incaricato una Commissione composta da Loucheur per la Francia, da Giannini per l'Italia e da Sir Robert Horne per la Gran Bretagna di studiare i provvedimenti immediati da prendere da parte delle Potenze alleate.

Tale commissione si riunirà nel pomeriggio, in modo che la Conferenza possa prendere decisioni definitive prima di sciogliersi.

Il progetto del Conte Sforza

PARIGI, 26.

La tendenza del Convegno a temporeggiare sembra affermarsi di più in più, e questa volta non si è arrivati ad una conclusione definitiva solo per la opposizione di Lloyd George.

Ieri l'altro fu rimandata ad una Commissione militare l'esame e la definizione della proposta per il disarmo della Germania; ieri fu rimandato ad una commissione economica l'esame e la definizione della proposta per gli aiuti all'Austria. Esame e definizione che non avevano affatto bisogno della commissione proposta da Lloyd George, perchè il progetto italiano è, di per sè stesso, tanto chiaro e completo, da potergli dare immediata esecuzione.

Infatti la parte del conte Sforza in questa faccenda degli aiuti all'Austria è stata notevolissima.

La mattina egli espose il suo punto di vista su la situazione austriaca con una meravigliosa precisione e chiarezza. Egli dimostrò dapprima che nè la Francia, nè l'Inghilterra, nè l'Italia sono responsabili della attuale miseria dell'Austria, e dopo aver dichiarata la inutilità di prolungare una situazione disperata con espedienti finanziarii rinnovantisi ad ogni momento, e perciò inefficaci, afferma di avere grande fiducia nel risorgimento dell'Austria se si troveranno dei rimedi economici, commerciali e finanziarii veramente seri e definitivi. Nondimeno Sforza propose anche dei soccorsi immediati e delle economie, accennando che gli Stati alleati potrebbero garantire la emissione di un prestito interno.

La prima economia proposta dal conte Sforza è la soppressione delle Commissioni militari interalleate di controllo che pesano enormemente sul bilancio austriaco. Sforza aggiunse che se gli altri paesi non dovessero adottare questa misura, l'Italia è in ogni modo decisa a richiamare la sua delegazione militare da Vienna. Sforza vorrebbe pure che gli otto milioni di sterline oro che restano al Comitato di vettovagliamento, siano passati all'Austria e lasciò anche prevedere la possibilità che l'Italia nel caso di urgenza, faccia un prestito all'Austria.

Lloyd George si oppose a che nuovi sacrifici finanziari siano fatti dall'Inghilterra per l'Austria.

Ancora una Commissione

Dinanzi alla opposizione di Lloyd George, il quale faceva capire che l'Inghilterra non ritiene tanto urgente quanto si dice il bisogno di aiuto dell'Austria, la Conferenza decise di rinviare ad una commissione lo studio del problema austriaco. La commissione, nominata seduta stante, fu composta di Loucher per la Francia, Horne per l'Inghilterra e Giannini per l'Italia, che sono tutti e tre uomini competentissimi e bene al corrente per i loro uffici della situazione europea e che sapranno trovare la soluzione pratica senza, probabilmente, allontanarsi dalle proposte del conte Sforza.

L'energico intervento del nostro ministro a favore dell'Austria si spiega pensando al pericolo che corrono l'Italia e la Francia se l'Austria dovesse unirsi alla Germania. Bisogna sperare che anche il Premier inglese si renda conto delle buone ragioni di Sforza e approvi la sua iniziativa.

La questione d'Oriente

Esaurita così la questione austriaca, nella seduta pomeridiana fu abbordato il problema di Oriente.

Qui fu la politica italiana che trionfò. Il conte Sforza fece una lunga e dettagliata esposizione dei pericoli che presenta anche per le truppe alleate, l'attuale situazione in Oriente, e dimostrò la necessità d'una pronta soluzione di questo spinoso e intricato problema.

Le tesi che egli sviluppò ieri e le proposte che fece, sono le stesse che egli presentò a Boulogne-sur-Mer su questa questione.

Gli alleati dovettero ammettere che la soluzione del problema turco si presenta con caratteri di assoluta urgenza, e l'Inghilterra dimandò di riunire al più presto una conferenza interalleata, chiamando ad assistervi i rappresentanti della Grecia e della Turchia. Naturalmente, rimangono a definirsi, a questo proposito, delle questioni di dettaglio come, per esempio quali saranno i rappresentanti turchi che interverranno alla riunione proposta dal nostro Ministro; in quale città avrà luogo questa nuova Conferenza perchè per quanto si dica che avrà luogo il 27 febbraio a Londra; nulla è ancora definitivamente deciso.

Insomma la seconda giornata della Conferenza è stata una giornata di discussioni cordiali e fortunatamente sostenute dall'eminente rappresentante dell'Italia.

Certo ci si domanda di quale governo turco saranno chiamati i rappresentanti; se di quello del Sultano di Costantinopoli, isolato ed esautorato; o di quello di Mustafà Kemal ad Angora, che, per quanto sia considerato dall'Inghilterra un governo di ribelli è tuttavia quello che raggruppa intorno a sè, e alla politica nazionalista, la quasi totalità della Nazione turca.

Certo, fino ad ora il Consiglio Supremo non ha deciso niente di positivo. Rinvia ad una Commissione militare, per il progetto di disarmo della Germania; rinvia ad una Commissione economica per il progetto di aiuti all'Austria; rinvia ad una futura Conferenza della discussione di tutta la questione d'Oriente. Di questo passo — osserva qualcuno — l'attuale Convegno potrà essere qualificato come il Convegno dei rinvii.

SARTI.

La questione d'Oriente
Le idee del Conte Sforza

PARIGI, 26.

Conviene riconoscere che fin dal primo giorno in cui è andato alla Consulta, l'on. Sforza ha dimostrato la sua preoccupazione circa la possibilità dell'esecuzione del Trattato di Sèvres, di fronte alla necessità impellente di ottenere una effettiva pacificazione dell'Oriente.

Ai primi giorni del suo Ministero, nella riunione di Boulogne, il conte Sforza informava gli Alleati di questo suo punto di vista politico, e ripeteva gli stessi concetti a Spa ed all'ultima Conferenza di Londra.

Oggi, nella riunione del Consiglio Supremo, le idee del conte Sforza hanno ricevuto la sanzione degli Alleati nella decisione di tenere prossimamente una Conferenza nella quale i turchi ed i greci, insieme con gli Alleati, esamineranno la situazione orientale, e siccome tanto greci che turchi sono interessati a veder cessare il conflitto, che costa ad entrambi sangue e sacrifici, è sperabile che essi si mostreranno propensi ad accettare una soluzione conveniente, molto più di tutti gli altri.

A questo punto viene a proposito di attestare che l'on. Sforza non è affatto grecofobo come taluno pretende, anzi in un certo senso egli è piuttosto ellenofilo, poichè [illegible] condotta ha mirato e mira [illegible] un conflitto che può [illegible] la Grecia. [illegible] il contegno dell'I[illegible]. Anche recentemente l'on. Sforza consentiva a Roma [illegible] di personalità ottomane per [illegible] la pacificazione.

È possibile che la Conferenza abbia luogo altrove che a Roma, perchè non sembra che si prosegua a Roma la Conferenza ufficiosa turca, ma ciò che solo conta è che avverasi il programma propugnato dal conte Sforza fin dal luglio scorso.

Il Comitato che il Consiglio Supremo ha nominato per esaminare la questione austriaca, si è riunito oggi. Esso ha tratto dalle diverse tesi esposte stamane alcuni elementi per il suo lavoro, ed ha nelle grandi linee formulato un progetto che sarà meglio definito nella seduta di domani nel pomeriggio.

I maggiori elementi del progetto Sforza saranno inclusi nel progetto del Comitato, cioè quello della cooperazione dei Governi se non altro per garanzia dei crediti e quello del carattere internazionale dell'opera di ricostruzione economica dell'Austria.

Per la revisione del Trattato di Sèvres.

PARIGI, 26.

A proposito della convocazione a Londra di una Conferenza incaricata di risolvere la questione di Oriente, un redattore dell'*Agenzia Havas* ha raccolto le seguenti informazioni:

L'annunzio di questa Conferenza sarà accolto con favore in Francia, ove un movimento di opinione favorevole alla revisione del Trattato di Sèvres si è disegnato all'indomani della caduta di Venizelos. L'iniziativa degli Alleati prova che essi non vogliono differire ancora la soluzione di questa grave questione e che essi tengono conto insieme di due fatti nuovi intervenuti in Oriente: il movimento nazionalista turco e il ritorno di Costantino in Grecia. I rappresentanti di queste due Potenze particolarmente interessate, saranno dunque uditi a Londra.

Infine, indirettamente, gli Alleati spingono i nazionalisti di Angora ad accordarsi col Governo regolare di Costantinopoli per nominare un rappresentante comune a Londra.

La base della discussione sarà il Trattato di Sèvres, che evidentemente sarà emendato. Si propone fin d'ora di assimilare la zona di occupazione greca a una zona di interessi economici, ove sarà mantenuta la sovranità del Sultano, e dove non vi sarebbe occupazione greca.

D'altra parte, la questione del disarmo ha fatto oggi alla riunione di Parigi seri progressi. I periti militari inglesi, francesi, italiani, belgi e giapponesi, durante le due sedute tenute sotto la presidenza del maresciallo Foch, hanno redatta la lista ricapitolativa delle infrazioni al Trattato di Versaglia commesse dalla Germania. Per ciascuna delle clausole non eseguite, è indicato il termine necessario per ottenerne l'applicazione.

Si propone dunque non un termine massimo unico alla fine del quale la Germania dovrebbe aver compiuto il suo disarmo, ma una serie di termini variabili dei quali il più lungo non sorpassa i cinque mesi. Essi hanno rilevato la necessità di esigere senza debolezza l'esecuzione nei termini previsti di tutte le misure proposte. Vi è dunque da credere che la Conferenza adotterà alla fine questa relazione. La Conferenza dovrà pure fissare le sanzioni: in ogni caso dovranno essere mantenute in funzione le commissioni di controllo interalleate per vegliare all'esecuzione degli obblighi tedeschi.

Oggi verranno in discussione le riparazioni.

La questione delle riparazioni

L'*Echo de Paris* dà le seguenti informazioni su quanto la Germania ha versato dopo l'armistizio. Informazioni che sono attinte da una relazione dei periti di Bruxelles. I pagamenti operati dall'Impero in qualsiasi natura sono valutati a nove miliardi 454 milioni di marchi oro, ma le somme anticipate alla Germania (vettovagliamento, esercito d'occupazione, ecc.) devono essere dedotte da questo totale e non lasciano a profitto degli alleati che un miliardo e 852 milioni di marchi. Ma non è tutto. I beni pubblici tedeschi nei paesi staccati da Berlino entrano nel totale dei nove miliardi 454 milioni per due miliardi e mezzo di marchi.

Ora, questi beni sono in possesso di Stati che hanno annesso i territori nei quali si trovano, e che in virtù dell'accordo di Spa non devono versare nulla alla cassa delle riparazioni.

Così, alla fine dei conti, conclude l'*Echo de Paris*, gli Alleati si trovano nella situazione paradossale di avere anticipato alla Germania 648 miliardi di marchi oro.

Il sequestro dei beni tedeschi

LONDRA, 26.

L'*Evening News* reca che il Governo britannico avrebbe informato quello tedesco che esso manterrà il sequestro dei beni tedeschi qualora la Germania violasse le stipulazioni della Commissione per le riparazioni.

* * *

WASHINGTON, 26.

La Corte Suprema, a proposito del sequestro dei beni degli stranieri, ha confermato il diritto di confiscare i valori depositati negli Stati Uniti dalle Compagnie di assicurazione tedesche per proteggere gli assicurati americani.

Il pensiero di Von Simons
sulle riparazioni

BERLINO, 25.

Il Ministro per gli Affari Esteri, von Simons, parlando in seno alla Grande Commissione del Reichstag circa la propaganda all'estero, ha dichiarato che la Germania, lungi dal poter esplicare una propaganda culturale del tipo di quella francese, deve accontentarsi di riabilitare il suo nome all'estero con produzioni veramente buone nel campo della scienza e della tecnica, sforzi dei quali costituisce un bell'esempio l'attività dei medici tedeschi all'estero.

Parlando delle riparazioni, von Simons ha rilevato che la Germania non può desistere dal chiedere che venga fissato il totale complessivo dei suoi obblighi, fissazione che essa può attendere, secondo quanto stabilisce il Trattato di pace, fino al primo maggio del corrente anno, a meno che — ha detto l'oratore — noi non veniamo ad un accordo con i nostri creditori su quegli oneri che ci sono stati imposti e che abbiamo principiato a discutere a Bruxelles. Se non si addiviene a un tale accordo sulla base degli elementi noti della nostra capacità economica e sulla base del metodo delle prestazioni, sarà necessario attendere la fissazione totale fino al primo maggio, dato che il Governo tedesco preferirebbe una richiesta ingiusta piuttosto che un impegno irrealizzabile. D'altra parte — ha aggiunto il Ministro degli Esteri — il Governo tedesco non lascerebbe sfuggire la minima occasione che potesse servire a una collaborazione con i suoi ex-avversarii, allo scopo del ristabilimento, mediante l'unione degli sforzi, della situazione finanziaria ed economica dell'Europa. Il Governo tedesco ed i suoi avversarii, dovranno inspirarsi alla solidarietà degli interessi.

Il viaggio del Re del Belgio a Roma

BRUXELLES, 25.

Si ritiene probabile che il viaggio del Re Alberto a Roma possa aver luogo nel mese di febbraio prossimo.

Il viaggio di Benes a Roma

PRAGA, 25.

I giornali pubblicano che il Ministro degli Esteri Benes partirà per Roma il 31 prossimo.

La crisi spagnuola

MADRID, 25.

Il Re ha ricevuto stamane i Presidenti del Senato e della Camera, quindi ha proceduto nelle consultazioni d'uso.

Si ritiene che il nuovo Gabinetto non si potrà presentare davanti al Parlamento prima della settimana entrante.

Il reincarico a Dato

MADRID, 26.

Il Re ha conferito con gli ex presidenti del Consiglio tra i quali Romanones, che ha consigliato al Sovrano di mantenere Dato al potere.

La Camera ed il Senato si sono aggiornati *sine die*.

Il nuovo regime telegrafico dell'Europa Centrale

PRAGA, 25.

La Conferenza Internazionale telegrafica ha terminato i suoi lavori.

Sono state fissate le tariffe dei telegrafi per tutta l'Europa Centrale ed è stata stabilita la chiusura degli uffici telegrafici in tutti gli Stati rappresentati, dalle ore 5 alle 7 del mattino. Son state prese anche altre deliberazioni di ordine più strettamente tecnico.

Vertenza fra Stati Uniti e Messico pel petrolio

MESSICO, 25.

Gli Stati Uniti hanno inviato al Governo messicano una nota con la quale si chiede una inchiesta immediata sul grave danno che verrebbe causato alle concessioni petrolifere americane da un progetto di legge in preparazione che aumenta del trenta per cento i dazi di esportazione del petrolio.

Le cinque giornate di Fiume

Un libro di documenti

Si è pubblicato ed è stato distribuito alla Camera — per quanto non sia ancora in commercio — l'atteso volume dannunziano di «Documenti delle Cinque giornate di Fiume». Sono 2?3 pagine di grande formato stampate nella tipografia della *Vedetta d'Italia* con copertina verde.

Un avvertimento posto alla fine del volume dice che «le copie di questa prima affrettata edizione, fuori commercio, sono destinate ai membri del Parlamento, alle Associazioni politiche, ai giornali. Prossimamente l'editore Treves stamperà la seconda edizione del libro che sarà posto in vendita, ampliato da nuovi numerosi documenti che per la strettezza del tempo non hanno potuto essere inseriti in questa raccolta».

Il volume ha un'introduzione intitolata: «Legittima difesa» che si dice dettata da Gabriele d'Annunzio. In essa il Poeta viene qualificato «il più qualificato e il più grande servitore della Patria» e vi si afferma che l'impresa fiumana «che Gabriele d'Annunzio inspirò, diresse e personificò» non solo salvò Fiume dalla dominazione straniera — *ma assicurò all'Italia continentale il confine giulio, assicurò alla Patria la protezione della frontiera geografico-militare, dai massicci delle grandi Alpi settentrionali sino al Nevoso, riunì per sempre alla Patria le marche orientali del Friuli e dell'Istria.*

D'Annunzio scrive che «il Governo di Roma non lasciò intentata alcuna via perchè il Comandante e i suoi legionari accettassero il mercato concluso a Rapallo. A Gabriele d'Annunzio si offrì lo spontaneo riconoscimento del frutto cospicuo del suo lungo, tenace e generoso sforzo, gli si offrirono onori, cariche e persino ricchezze, ai legionari si offrirono amnistie, allori e compensi in danaro; ai cittadini fiumani si promise aiuto materiale, prosperità e ricchezza. Ma un'impresa come quella di Fiume non poteva fermarsi a mezzo».

E la prefazione continua:

«Gabriele d'Annunzio e i legionari avevano, inoltre verso la città un debito d'onore. Quali che fossero le convenzioni di Rapallo e quand'anche esse potessero sembrare accettabili all'Italia, fiacca ed infrollita, i liberatori di Fiume non potevano desistere dalla lotta e dalla resistenza senza avere assicurato alla città l'ambito premio del suo martirio. Se il mercato di Rapallo, che neutralizza il possesso del Nevoso coll'abbandono di Castua, che condanna la Dalmazia alla slavizzazione violenta, che cede le isole alla Jugoslavia, poteva soddisfare alla Italia ufficiale e a quei tristissimi fra gli italiani, che nelle loro anime servili hanno sostituito al terrore dell'Austria il terrore degli slavi meridionali e che l'alleanza con questi cercano come quaranta anni fa cercavano l'alleanza coll'Impero nemico, esso non era comunque accettabile senza che ne uscisse limpida e chiara la sorte di Fiume».

Segue la illustrazione dei documenti che costituiscono le parti seguenti del «libro verde fiumano» e che mirano a dimostrare come il Governo della Reggenza avesse fatto di tutto per evitare una soluzione luttuosa, come avesse fatto ripetuti passi ufficiali e ufficiosi per accertare la *vera sorte* riservata alla Città dal trattato di Rapallo ottenendo sempre risposte equivoche e tutt'altro che rassicuranti; come il Governo di Roma avesse tenuto a svalutare la missione parlamentare recatasi a Fiume dove ebbe agio di riconoscere la fondatezza della resistenza dannunziana e fiumana; come di fronte al contegno «pieno di nobiltà e di ragionevolezza» di d'Annunzio stesso «le aspre dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano che allontanarono ogni possibilità di accomodamento» nell'ora istessa in cui il Comandante, in un colloquio con un deputato del partito popolare, rinnovava le sue dichiarazioni oneste ed accomodanti».

«Contemporaneamente il Governo della Reggenza non lasciava alcuna via intentata per appurare le tare segrete del Trattato di Rapallo, che il Governo di Roma aveva con ogni cura occultate per sorprendere la buona fede dei rappresentanti della Nazione, chiamati con la più grande fretta a giudicare dell'opera dei negoziatori. E informazioni, rivelazioni e prove non tardarono a confermare i termini veri della nostra vittoria adriatica e della sublime dedizione di Fiume. Troppo tardi, tuttavia, per avere benefica influenza sul voto del Senato.

«Questo era appena pronunziato, che già il generale Caviglia ritornava in scena, colle stesse mellifiue esortazioni che avevano seguito la ratifica della Camera. Forte della deliberazione per la resistenza ad oltranza, presa da un Consiglio dei Rettori, il Comandante d'Annunzio rispondeva con dignitosa fermezza e con evidente tolleranza. Ma ormai il destino dell'impresa fiumana era segnato nel volere decisamente ostile del Governo di Roma e del Comando di Trieste: le intimazioni violente ed ingiuriose e gli atti di aperta ostilità si succedono d'ora in ora, senza tenere alcun conto dei più moderati propositi e delle più ragionate proteste».

Lo scritto afferma quindi che, prima che la fame e il cannone, i nemici più fieri e temibili dell'impresa fiumana furono il silenzio e la menzogna per vincere e combattere i quali la pubblicazione viene fatta.

Segue la storia documentata delle cinque giornate, in cui d'Annunzio afferma e cerca di dimostrare che la responsabilità del primo conflitto fu del Governo di Roma e del Comando di Trieste che preparò l'attacco a fondo della mattina del 26 dicembre e che avrebbe condotto le operazioni con vero spirito di aggressione verso la cittadinanza fiumana e i legionari.

La casa dell'on. Giolitti a Cavour visitata dai ladri

TORINO, 26. — E' giunta ieri sera notizia che la casa dell'on. Giolitti, a Cavour, è stata visitata dai ladri. Il bottino, però, non è stato troppo rilevante. I ladri si sono accontentati di asportare un quadro, una sveglia ed un ricordo personale del Presidente del Consiglio.

Il furto è stato scoperto nel pomeriggio di ieri e sul posto si è recato il figlio dell'on. Giolitti, cav. ing. Federico. Dei ladri nessuna notizia.

Agenti assediati da leghisti presso Brindisi

BRINDISI, 26. — Ieri a Ceglie Messapico le guardie municipali intromessesi per sedare una questione sorta fra i contadini Cosimo e Summa, riuscirono a trattenere per breve tempo quest'ultimo, ma egli appena rilasciato si diede ad arringare la folla protestando contro il suo fermo. Circa trecento leghisti raccoltisi intorno a lui tentarono di invadere l'ufficio delle guardie, le quali, rinforzate dai pochi carabinieri accorsi prontamente tennero loro testa per quanto fu possibile, finchè temendo di essere sopraffatte si ritirarono nella loro sede contro la quale i ribelli iniziarono una fitta sassaiuola tentando di sfondare le porte. Intanto un manipolo tentò di invadere l'ufficio delle guardie riuscendo solo a tagliare i fili per impedire che fossero chiesti rinforzi. Ma la notizia della sommossa era già stata telegrafata a questa Sottoprefettura ed al Comando dei carabinieri che con autocarri provvidero a far partire guardie e carabinieri al comando del capitano della Benemerita cav. Di Jorio e del vice commissario Danga. Questi rinforzi poterono così liberare gli agenti assediati nel proprio ufficio. La calma ora è ristabilita. Sono stati operati una quarantina di arresti.

Alla Camera

Seduta del 26 Gennaio 1921

Sembra che la ripresa dei lavori parlamentari interessi grandemente il Paese, a giudicare dal pubblico che si assiepa nelle tribune.

Alle 15 l'aula è ancora poco affollata. A mano a mano che entrano, i deputati formano piccoli crocchi nell'emiciclo, si scambiano saluti e strette di mano, intavolano discussioni. Presso il banco del Governo passeggia l'on. Amici con l'immancabile garofano rosso all'occhiello...

Nella tribuna dei giornalisti c'è viva curiosità per sapere da quai parte andranno a sedere i comunisti puri. Ed ecco subito entrarne tre: Bombacci, Della Seta e Ferrari. Essi vanno a sedere nel secondo settore di sinistra, in alto, al terz'ultimo banco.

Al solito, quasi deserta è la destra: affollati il centro e la sinistra. Poco affollata oggi è l'estrema.

Alle 15.5 entra l'on. Giolitti e con lui entrano i Ministri on. Alessio, Rossi Cesare, Facta, Rainieri, Pasqualino Vassallo, e i Sottosegretari Corradini, De Amicis, Rossi.

Alla Presidenza è il Presidente on. De Nicola.

La commemorazione dell'on. Ciuffelli

Alle 15,10 s'inizia la seduta. Il Presidente on. DE NICOLA commemora brevemente il compianto ex Ministro on. Ciuffelli di cui rievoca la nobilissima figura e le alte benemerenze verso la Patria.

L'on. ZEGRETTI si associa ricordando a sua volta l'opera e la vita dell'on. Ciuffelli; e dalla sua parola balza viva la figura dell'eminente uomo politico scomparso.

Come deputato dell'Umbria, per la terra natale dell'on. Ciuffelli, parla l'on. GALLENGA che dice:

E' ancora fresco, nella nostra terra, il rimpianto per la perdita irreparabile di Augusto Ciuffelli. Era egli uno dei nostri più schietti e più nobili rappresentanti e il grande cordoglio causato dalla sua fine in ogni campo politico e in ogni ordine sociale, appare oggi come il più eloquente omaggio d'ammirazione e di riconoscenza tributato alla sua memoria.

Certamente, come egli disse, modesto, schivo di vane onoranze e di facile popolarità, nessun'altra manifestazione potrebbe riuscire più gradita al suo spirito, della spontanea e tanto sentita doloranza dei suoi conterranei.

Fu veramente l'uomo che dove il successo a sè medesimo, alla dirittura del carattere, all'assiduità del lavoro, alla nobiltà dei propositi; e da quella norma costante non volle nè avrebbe mai potuto allontanarsi, così nei primi passi mossi nella non sempre facile via delle pubbliche amministrazioni come nelle alte cariche dello Stato a cui più tardi pervenne».

L'oratore quindi, dopo avere esaltato la salda fede democratica dell'on. Ciuffelli ricorda l'opera svolta da lui come governatore della Venezia Giulia e particolarmente come deputato dell'Umbria e come autorevole consigliere della provincia.

L'on. Gallenga conclude proponendo alla Camera di togliere la seduta in segno di grave lutto.

Alla commemorazione si associa quindi l'on. CINGOLANI che ricorda come l'on. Ciuffelli fosse venuto a Roma come semplice funzionario dello Stato e come il suo fervore e il suo valore non sfuggissero a Giuseppe Zanardelli che lo volle tra i suoi più cari. L'oratore ricorda inoltre l'on. Ciuffelli nel giornalismo, nelle amministrazioni, nelle lotte politiche e rileva come nell'ascendere alla sua carriera luminosa, l'on. Ciuffelli non dimenticasse mai le sue modeste origini e come fosse sempre esempio di austero costume politico e di grande affetto per la sua terra natale e per l'Italia tutta. Ricorda inoltre come l'on. Ciuffelli, oltre aver dato alla Patria tutta la sua operosità e il suo amore, alla Patria offrisse anche il suo figlio diletto che trovò la morte sul campo dell'onore.

Altro oratore è l'on. BINARDI, che a sua volta pronuncia nobilissime parole di rimpianto per la scomparsa dell'illustre uomo politico.

Parla quindi l'on. MUSATTI.

Dopo di che alle 15.50 si toglie la seduta.

Il gruppo comunista

Oggi si riuniscono i deputati aderenti al partito comunista, per la costituzione del gruppo parlamentare e dell'ufficio.

Le beghe del "rinnovamento,,

Alle 16 torna a riunirsi il Gruppo del rinnovamento per continuare a discutere le basi programmatiche del gruppo stesso. E si dovrà anche occupare di un dissidio che iersera si è manifestato, anche in forme abbastanza vivaci.

Nella riunione di ieri, secondo un comunicato dato alla stampa dall'on. Manes, segretario del gruppo, questo avrebbe ritenuto ormai superate dagli avvenimenti anche la questione di Fiume e la questione adriatica tutta. A parte una certa impressione di sorpresa che, ieri, produceva un simile giudizio nell'ambiente di Montecitorio, si disse che esso non corrispondeva al pensiero vero e fattivo del gruppo. Gli on. Barrese e Orano, stupiti più degli altri, si mostravano convinti che o l'on. Manes non avesse riferito cosa esatta ai giornali o questi non avessero ben compreso il comunicato divulgato dall'on. Manes. Se poi, soggiungeva l'on. Orano, questo comunicato risultasse espressione fedele del pensiero dibattuto nella riunione di ieri, allora non pochi, a cominciare da lui, sarebbero coloro che si dimetterebbero dal gruppo, non potendo aderire a una novità politica di questo genere.

L'affare Drago-Vacirca

Si è riunita iersera — in una sala di Montecitorio — la Commissione per il noto incidente Drago-Vacirca. Presiedeva l'on. Tedesco, il quale non sarà l'estensore della relazione: fatica particolare dell'on. Marracino. Sulle conclusioni si è svolta una lunga discussione alla quale ha vivacemente partecipato il rappresentante del gruppo socialista on. Pio Donati. Ma i commissari, infine, si sono messi d'accordo sulla sostanza e sulla forma della conclusione; ed oggi alle 17 l'on. Marracino leggerà ai colleghi il testo della relazione che sarà subito licenziata per le stampe. La relazione sarà iscritta all'ordine del giorno della Camera nella seduta di venerdì o sabato.

La Direzione del Partito socialista.

Ieri sera, appena terminata la riunione del gruppo parlamentare socialista, si è convocata la Direzione del Partito. Sono state tenute due sedute: una dalle ore 19 alle 20,30; l'altra dalle ore 22 all'una di notte.

Alle due riunioni è intervenuto anche D'Aragona per la Confederazione generale del lavoro. Sarebbe stata scartata l'idea di proclamare in tutta Italia lo sciopero generale; e si sarebbe invece deciso di dar mandato al gruppo parlamentare per svolgere alla Camera una azione energica, presentando una mozione sulla politica interna del Governo. Di questa mozione si dovrebbe chiedere l'immediata discussione.

Stamane alle ore 10 la direzione del Partito è tornata a riunirsi a Montecitorio, per prendere le decisioni definitive.

A Montecitorio

Il pane e la situazione interna

La Camera riprende oggi i suoi lavori; e si inizia così un nuovo periodo di lavori parlamentari durante il quale dovranno essere affrontati e risolti molti e gravi problemi. Primo fra tutti quello dell'aumento del prezzo del pane. La importanza enorme che questo disegno di legge ha per la vita della nazione spiega la ferma decisione del Governo di portarlo in porto ad ogni costo e con la rapidità maggiore. Dinanzi a questo enorme problema tutti gli altri — compresi quelli della situazione interna e del controllo sulle industrie — passano in seconda linea.

La maggioranza costituzionale è compresa della importanza estrema che ha per la nazione la risoluzione della questione del prezzo del pane; e dimenticando anche i piccoli dissidi che spesso la dividono, si raccoglie ora compatta intorno al Governo, decisa a sostenerlo con ogni energia nella battaglia, ed a fronteggiare col massimo vigore l'ostruzionismo socialista che si annunzia assai vivace.

La posta della Camera dava presenti stamane 250 deputati.

I socialisti tenteranno — come prima manovra ostruzionistica — di far precedere la ripresa della discussione sul pane, dalla discussione sulla politica internazionale del Gabinetto. Ieri ed oggi i socialisti — gruppo e direzione del partito — hanno tenuto una serie di lunghe riunioni. Iersera il gruppo parlamentare — dopo aver riconfermati i propositi ostruzionistici ed aver nominato il triumvirato Maffi, Morgari e Vella per dirigere questo ostruzionismo — passava a discutere ampiamente della situazione interna del paese, considerando sopra tutto i fatti dell'Emilia, di Castellammare e di Milano. E deliberava di rimandare alla Direzione lo studio e la decisione della linea di condotta da seguire.

La Direzione teneva iersera due lunghe sedute — la seconda aveva termine all'una e mezza dopo mezzanotte — alle quali partecipava anche l'on. D'Aragona per la Confederazione del lavoro. Veniva esaminata l'opportunità di proclamare uno sciopero generale di protesta in tutta Italia. Ma questa proposta era presto scartata, e veniva invece deciso di mantenere la protesta nei limiti dell'azione parlamentare, affidando al gruppo l'incarico di presentare e svolgere alla Camera una mozione che recherà le firme di tutti i deputati socialisti. Veniva, infatti, approvato un ordine del giorno del segretario politico on. Bacci, col quale dopo aver biasimato l'opera del Governo si «invita il Gruppo parlamentare socialista a portare la questione alla Camera per chiarificare le ragioni profonde delle presenti asprissime lotte e con significato preciso di colpire direttamente il Governo, e chiama il Partito, le organizzazioni, il proletariato a prendere, senza provocazioni nè iattanze, una risoluta posizione di difesa contro qualsiasi ulteriore violenza».

Stamane la Direzione si è tornata a riunire; e dopo aver deciso intorno a varie questioni interne di carattere amministrativo, ha deciso di convocare — entro il mese di febbraio — le varie Federazioni provinciali socialiste per la riorganizzazione in tutta Italia del partito.

Il gruppo parlamentare si riunirà oggi subito dopo la seduta della Camera.

AL SENATO

Seduta del 25 gennaio 1921

Aula discretamente affollata quando il Presidente on. TITTONI, alle 15.5, dichiara aperta la seduta.

Sono al banco del Governo il Presidente del Consiglio on. Giolitti — che ha un lungo colloquio col candidato alla vicepresidenza Maggiorino Ferraris — Fera, Peano, Croce, Facta, Micheli, Bonomi, Pasqualino Vassallo ed il sottosegretario alle Belle Arti on. Rosadi.

Per il salvataggio della "Leonardo"

Il PRESIDENTE comunica un telegramma del Ministro della Marina, che comunica il lieto evento del capovolgimento della *Leonardo da Vinci* (approvazioni) e propone di inviare al Ministro un telegramma di felicitazione per questo evento che segna un nuovo trionfo della Marina italiana e dei suoi valorosi tecnici (vivi applausi).

Il sen. ammiraglio PRESBITERO si associa con fervide parole a questa vittoria, la più grande vittoria che l'ingegneria marinara abbia mai riportato, fra la stupefacente ammirazione del mondo (approvazioni prolungate).

Altre nobili e applaudite parole pronunciano i senatori DEL CARRETTO, ex sindaco di Napoli, ed ammiraglio AMERO D'ASTE.

Ad unanimità, con una calorosa ovazione e grida di Viva la Marina italiana! è approvato l'invio del telegramma.

Stazione sperimentale di selvicultura

Il Ministro di Agricoltura, convinto della necessità di aprire in Firenze, annessa all'Istituto Superiore forestale, una Stazione sperimentale di selvicultura, e di aumentare l'organico dell'Istituto per avere il personale necessario alla Stazione, ha presentato un disegno di legge *ad hoc*.

A nome dell'Ufficio Centrale riferisce in modo pienamente favorevole il senatore CASSIS, proponendo questo ordine del giorno: «Il Senato invita il Governo ad applicare la legge del 1910 con speciale riguardo alla selvicultura delle regioni aride e ad affrettare i provvedimenti necessari per sistemare i fiumi ed i torrenti di quelle regioni, e per provvedere agli imbrigliamenti ed ai bacini montani».

Dà, su tale ordine del giorno, alcune delucidazioni, per quanto lo riguarda il problema dei bacini montani, il ministro dei LL. PP. on. PEANO, e per quel che lo riguarda, vi si associa il Ministro di Agricoltura, on. MICHELI, che accetta l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale.

E' approvato.

E successivamente è approvato, per alzata e seduta, il disegno di legge.

Per l'allevamento dei cavalli

Il ministro di agricoltura on. Micheli è un lavoratore infaticabile. Ecco un altro disegno di legge che lo riguarda. E' relativo ad alcune modificazioni da apportare alla composizione del Consiglio Ippico, in guisa da rendere la sua funzione meglio rispondente alle nuove esigenze dell'allevamento del cavallo.

Interloquiscono l'on. CAMPELLO — che in materia rileva una speciale competenza — il ministro delle Finanze, on. FACTA; il ministro di Agricoltura, on. MICHELI, il relatore GRASSI, a nome dell'Ufficio Centrale del Senato; dopo di che anche questo disegno di legge risulta approvato per alzata e seduta.

Conversioni in leggi

In seguito si riprende la conversione in legge di vari Decreti Luogotenenziali e Reali emessi nel periodo bellico o immediatamente successivo, fra cui quelli per la dichiarazione di pubblica utilità delle opere di ampliamento della zona aperta del Comune di Napoli; per il funzionamento del Consiglio superiore delle Acque, del Consiglio sup. dei Lavori Pubblici e della Commissione Centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche e affari di competenza; per la rinnovazione dei Consigli notarili; per la convocazione dei Collegi dei ragionieri, ecc.

E' poscia si passa alla votazione a scrutinio segreto per la approvazione di tali conversioni.

Risultano tutti approvati.

Dopo di che, alle 17.15, la seduta è tolta.

Teatri ed Arte

Alla Sala Bach

Nel pomeriggio di ieri, la Sala Bach, ricolma di pubblico elegantissimo, ha lungamente risuonato di armonie italiche. Musiche di Frescobaldi, Veracini, Corelli e Benedetto Marcello: un *bouquet* enorme e olezzante.

Successo indiscutibile, se non ugualmente vivo per tutte le composizioni inscritte nel programma. Del resto, dovremmo fare molte riserve sulla costituzione di questo programma: si doveva immaginare che tanti lavori di una stessa scuola, eseguiti l'uno dopo l'altro con brevi intervalli, avrebbero un po' stancato l'uditorio. Noi, francamente, abbiamo soggiaciuto ad una effettiva stanchezza: il concerto, per quanto pregevolissimo, ci è sembrato monotono. Ad ogni modo, abbiamo applaudito cordialmente i violinisti Zuccarini e Spada, non meno che il valente organista Antonio Traversi, tre giovani maestri che godono di una giusta e lusinghiera rinomanza. Degno di particolare ammirazione ci è parso il violoncellista Tito Rosati che, nella bellissima *sonata in sol minore* di Benedetto Marcello, si è mostrato interprete fine ed esecutore oltremodo valente, per finezza di suono e nobiltà di fraseggio.

Delle tre *sonate* di Arcangelo Corelli è piaciuta in particolar modo la seconda, ravvivata da una squisita *Alemanna* e da una brillante *corrente* che il prof. Oscar Zuccarini ha messo abilmente in rilievo.

Martedì primo febbraio, avrà luogo il VI concerto della serie, con il concorso della nota cantatrice Lavinia Mugnaini.

"Thamar,, e "Rigoletto,, al Costanzi

Si annuncia per domani, al *Costanzi*, la prima di un nuovo ballo, che la compagnia Diaghilew porrà in scena col consueto sfarzo, e cioè *Thamar*. Precederà *Thamar*, il *Petrouska* e chiuderà lo spettacolo *Schéhérazade*.

Venerdì, poi, prima rappresentazione del *Rigoletto* coi seguenti artisti: il tenore Angelo Minghetti, la signora Toti-Dal Monte (Gilda), il baritono Segura Tallien, Anna Gramegna (Maddalena) e il basso Pinza (Sparafucile).

Dirigerà l'orchestra il maestro Vitale.

Procedono con alacrità le prove di *Salomé* di Strauss, che andrà in scena la ventura settimana.

AL NAZIONALE — Ricordiamo che questa sera il valente attore cav. Turi Pandolfini da la sua beneficiata con *Rondinella*. Prossimamente la nuova commedia di Santi Savarino: *Ma che cosa è questo amore...*

All'ARGENTINA — Stasera si riprende a richiesta generale *Re Lear*, protagonista Amedeo Chiantoni.

AL VALLE — Stasera ripresa della graziosa commedia *Le campane di San Lucio*. Domani una novità: *La morte degli amanti*, grottesco in tre atti di Luigi Chiarelli.

L'attesa per questa novità dell'autore de *La maschera e il volto* è vivissima e più che giustificata. Domani sera l'elegante sala del «Valle» sarà certo gremita del più bel pubblico di Roma.

AL QUIRINO — Un ottima accoglienza ebbe ieri sera la *Duchessa del bal Tabarin*. La Regini, nella parte di *Frou-Frou*, la Dorini in quella di *Edi*, il tenore Bocci e il Gargano, furono calorosamente applauditi ed evocati più volte al proscenio. Stasera spettacolo in onore del bravo attore comico Olimpo Gargano, colla deliziosa operetta di Lehar *Eva*.

All'ELISEO — In seguito al crescente successo dell'operetta *La Principessa della Ciarda* se ne darà stasera un'altra replica.

AL MANZONI — Continua il successo della commedia *Era zetella... mai*, che questa sera si ripete. Com'è noto Scarpetta ed i suoi compagni ne danno una brillantissima interpretazione.

AL MORGANA — Nella *Tosca* il tenore Berracelli, ebbe campo di rivelarsi un valoroso cantante. Ersilia Costantini fu una *Tosca* piena di vita e di passione. Molto applauditi lo Auchner e il Dalò. Stasera rappresentazione del *Faust* con Franca, Musumeci e il basso Delli.

AL KURSAAL ROMA — Doppio spettacolo variato col cane *Pita* e con nuovi numeri di attrazione.

AL TEATRO DEI PICCOLI — *La tempesta* oggi si replica alle 17 ed alle 21. Domani alle 17 e 18.30 altre due repliche.

Pasquariello al Margherita

sempre applauditissimo, delizia con le sue nuove canzoni.

Ottimi: i *Bishishini*, i *Viotti*, la *Shomann*, *Berta* e *Partner*, ecc.

Sala Umberto I

Oggi prima rappresentazione dell'attesissima *Rivoluzione a Montecornuto*, vaudeville satirico di attualità di *Etto Cornè*.

Precederà un programma di varietà con *Ester Clary* ed altri importanti numeri.

SPETTACOLI del 26 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
MERCOLEDI', 26 — Ore 21: 8.a replica di:

Re Lear

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MERCOLEDI', 26 — Ore 20.30: Unica rappr. a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma:

Tristano e Isotta

Esecutori: Cesar, Gramegna, Maestri, Rossi, Morelli, Pinza. Dirett.: Weingartener.

GIOVEDI', 27 — Ore 21: A prezzi popolari: THAMAR — Nuovissimo ballo russo: Precederà: PETROUSKA — Seguirà a gen. richiesta: SCHEHERAZADE.

VENERDI', 28 — Ore 21: (15.a abb.): Prima rappr.:

RIGOLETTO

Esecutori: Toti, Dal Monte, Angelo Minghetti, Segura Tallien José, Pinza Ezio, Gramegna Anna. Dirett.: Vitale.

Prossimamente rappr. straordinarie di Geneviève Vix — Protagonista in SALOME'.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
MERCOLEDI', 25 — Ore 21: Serata in onore di Olimpo Gargano, con E V A.

ADRIANO — Riposo.
ELISEO — Ore 21: *La principessa della ciarda.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *Era zetella.... mai*
MORGANA — Ore 21: *Faust.*
NAZIONALE — Ore 21: *Rondinella.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *La tempesta.*
VALLE — Ore 21: *Le campane di San Lucio.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

Il processo Blengini - Gravina

Iersera a ora tarda terminava la deposizione della parte lesa. Il dott. Mareri, dopo avere accennato ai colloqui avuti coi Gravina e specialmente all'incontro avvenuto all'Hotel del Quirinale poco prima del fatto, diceva di essere fermamente convinto che lo pseudo Principe avesse determinato la signorina a sparare contro di lui.

Prima — dice il dott. Mareri — aveva il sospetto, ma ora ho la certezza assoluta che la Blengini non avrebbe fatto quello che fece senza esservi spinta dal Gravina.

La stampa fu per me atroce allora perchè raccolse infami calunnie ed accuse e mi costituii parte civile per tutelare il mio onore da ogni infamia. Al Policlinico, nelle lunghe e strazianti ore di dolore, ricostruii il dramma e vi riuscii terribilmente. Uscito, manifestai la mia convinzione al commissario Russo. E poi una odissea di dolori e di sofferenze che non è ancora finito. E non credo di averla meritata.

Stamane — appena aperta l'udienza — il dott. Mareri ritorna sulla pedana per le contestazioni.

Presidente — Vuol ripetere ai giurati il discorso che tenne al Commissario Russo?

— Io subito dopo il fatto dissi al Commissario che la stampa si era occupata superficialmente del dramma oscuro, complicato. Aggiunsi che, secondo me, la Blengini era stata suggestionata dal Gravina, il quale sarebbe stato l'istigatore del delitto.

Presidente — Ed il Gravina secondo lei, per quali materie avrebbe agito?

— Perchè io ero depositario di molti segreti che lo riguardavano. Aveva saputo dalla Blengini del furto commesso da lui alla madre...

Avv. Romualdi. — E per questo fatto, che discuteremo a suo tempo, il Gravina avrebbe voluto eliminarlo?

— Per questo e per altri fatti — risponde la parte lesa.

Avv. Romualdi — Tutta roba da cinematografo.

Dott. Mareri — Altro che cinematografo, è la verità.

Avv. Cipolla — (volgendosi al suo cliente). Dica tutto.

Avv. Mareri. — Io sapevo anche delle violenze commesse dal Gravina e sapevo molte altre cose. La Blengini si era confidata con me e mi aveva scritto lettere che bisognerà poi leggere.

Avv. Romualdi — Ma il dott. Mareri oggi dovrebbe essere convinto che la signorina Blengini non ha sempre detto la verità; il dottor Mareri dovrebbe ormai aver conosciuto il temperamento molto fantastico della signorina...

Mareri — Io pensavo e penso che la Blengini in quelle lettere dicesse la verità.

La parte lesa è sottoposta ad un fuoco di fila di domande da parte dei difensori del Gravina e della Blengini, e il dottor Mareri tiene testa a tutte le contestazioni, e mantiene il suo convincimento quale espresse subito dopo il fatto al Commissario di P. S. e ripetè in varie denunzie all'autorità giudiziaria.

Ad un certo punto l'avv. *Romualdi*, volgendosi verso la parte lesa che sembra seccata delle continue interruzioni dei difensori, dice: Creda pure, signor Mareri, che lei dovrà convincersi di essere stato *turlupinato!*

Avv. Franciosa — Il dott. Mareri ha sempre detto di essere stato sempre ispirato verso la Blengini da un sentimento di pietà e di rispetto. Come si spiega questo dal fatto di essere poi andato a abitare con la signorina in una camera d'Albergo? Avrebbe potuto almeno prendere una camera con due letti.

Mareri — Fu la Blengini a volere dormire in mia compagnia.

Blengini (con tono risoluto). Non è vero: mi trovai in una camera con un letto matrimoniale e non avendo in quel momento alloggio non potei fare osservazioni.

Avv. Franciosa — E' vero che dalla camera di via Panisperna furono mandati via, perchè la notte questionavano sempre?

Il dott. Mareri si schermisce e non risponde subito alla domanda e poi, sempre con tono seccato dalle domande dei difensori, dice: io non ne posso più, e desidero di non essere interrotto. In questo processo si sono intromesse cose e figure sacre al [illegible].

Avv. Romualdi — Senta signor Mareri, una cosa brutta ed è laida in questa causa ed è l'invio da parte sua della fotografia della sua fidanzata alla Blengini, che lei conduceva da un albergo all'altro.

Dott. Mareri (volgendosi verso il banco della difesa, bianco e livido): Avvocato, lei certi sentimenti non può comprenderli.

Avv. Romualdi — E' verissimo, io comprendo *altri* sentimenti... quelli che hanno i galantuomini.

Un incidente

Dott. Mareri (senza raccogliere la interruzione) io inviai la fotografia della mia fidanzata defunta alla Blengini per spingerla sempre più a redimersi. Io ho sempre avuto, ripeto, un grande sentimento di pietà per la signorina.

Avv. Romualdi — Ma lasciamo la pietà...

Presidente (ai difensori) — Così non si può andare innanzi: gli avvocati non debbano interrompere...

Avv. Romualdi — Certe interruzioni sono inevitabili.

Il Presidente sospende l'udienza mentre il dott. Mareri si volge verso l'avv. Romualdi per rimproverarlo della interruzione: ma l'avv. Romualdi con grande calma e sorridente dice alla parte lesa: senta, signor Mareri, io drammi con lei non ne voglio avere, io faccio il difensore e lei faccia la parte lesa.

Finalmente torna la calma e si riprende l'udienza. Il Presidente comincia la lettura delle lettere che si scambiavano il Mareri e la Blengini e questa lettura dura molto tempo.

La signorina scriveva al *suo* Romolo tutta la vita che conduceva con lettere lunghe ed affettuose ed anche il dott. Mareri rispondeva con uguale affetto parlando dei suoi progetti per l'avvenire e dando dei buoni consigli. Naturalmente nelle lettere della Blengini il Gravina è dipinto con colori molto foschi e con parole molto crude.

Alle 12 si sospende la lettura.

Camera di Commercio e Industrie - Genova

La Soc. An. *Banca dell'Italia Meridionale*, con sede in Napoli, ha fatto domanda di ammissione dalle proprie azioni alla quotazione ufficiale in questa Borsa.

La Società, costituita il 14 novembre 1917, ha un capitale sociale di 15 milioni interamente versato.

Il valore nominale delle proprie azioni è di lire 100 e quello venale di Lire 125.

Il Presidente: F.to *Oberti*.

Il Segretario: F.to *Masi*.

CRONACHE DI LETTERATVRA

Che cosa scrivono le signore?

Ho sempre avuto ritegno ad adoprare la parola *scrittore* e derivati. Ma trattandosi, come nel presente articolo, di donne, confesso che il ritegno in me diventa addirittura insormontabile. Una signora, per me, sarà sempre una signora anche se è una scrittrice. Nessuna malintesa intenzione di tributarle sia pure il più meritato degli omaggi letterari, potrebbe indurmi a scambiare l'appellativo: *signora*, della secolare adorazione cavalleresca, con quell'altro appellativo sempre un po' presuntuoso, pettegolo, e che un poco puzza sempre d'inchiostro.

Cotesta istintiva fobia, venne in me ad acuirsi, in anni assai teneri, in seguito a una esperienza fastidiosa. Era, se non m'inganno, quell'eccellente e troppo espansivo Antonio Cippico, che quando scriveva ai suoi colleghi letterari, faceva seguire al loro nome e cognome sulla sopraccarta, il maledettissimo e formidabile titolo: *scrittore*. Io ho sempre scritto poco. Ho sempre scritto il meno possibile. Ma a quell'epoca non avevo proprio pubblicato nulla, all'infuori di qualche firma sotto qualche piccola cambiale. Quando la prima volta, trovai sulla busta d'una lettera di Cippico, dietro al mio nome, la parola *scrittore*, il rossore mi salì alle gote. Non sempre, in vita mia, ho potuto esimermi dall'arrossire. Ma non ho mai arrossito di cordiale vergogna, come quella volta. Per nulla al mondo, a quei giorni, mi sarei voluto incontrare col mio postino. All'ora che il portiere presumibilmente saliva le scale, leggendo o sbirciando contro lume tutta la corrispondenza del casamento, correvo a nascondermi nei luoghi della casa più impenetrabili; salivo agli abbaini, sparivo nelle gattaie... Quanti generi di tormenti hanno saputo inventare gli uomini!

Ma volevo semplicemente dire che ho letto, ultimamente, molti libri di signore. Il responso critico, anche per questi libri, potrebbe al solito concentrarsi in un rapportino come quello che, tutti i giorni, nelle caserme, il piantone dà al caporale, e il caporale ricopia e passa al sergente, e il sergente al maresciallo; e su su per tutti i gradi della gerarchia, fino a S. M. Rapportino contenente due sole maiuscole: *N. N.;* che voglion dire *Nessuna Novità.*

Un nome nuovo: Maria Maggi (*Vinti*, edit. Carra, Roma). Ma nulla di nuovo nel romanzo. Buona volontà, laboriosità, una certa puerile incoscienza nell'imbarcarsi in un'impresa tanto superiore alle forze. Non c'è dubbio, che in una prova più ristretta, e più meditata, la Maggi darà un segno preciso delle proprie capacità, e sarà uscire dalla decente genericità di questo primo saggio.

In proporzione minore, anche *L'Ignoto* di Maria Luisa Fiumi (ed. Bemporad, Firenze) risente di una certa inesperienza. Storia d'un matrimonio male assortito, in ambiente di provincia, tra un maestro comunale un po' anziano e un po' efficacissimo, di ragazza romantica e *frigida;* il povero maestro ci rimette i quattrini, ci rimette la salute, e alla fine l'ammazza.

La figura del maestro, fin da principio, è trattata in uno stile un po' caricaturale; e, nella progressione degli avvenimenti, va addirittura nel meccanico e grottesco. S'avverte una mancata corrispondenza fra quella che avrebbe dovuto essere la tonalità del personaggio, e i mezzi dell'autrice, che accumula infine tutte le fatalità sulla testa dello sventurato, ma senza poter renderlo abbastanza convincente od umano.

La Fiumi è un'innamorata dell'Umbria, degli antichi laudisti umbri, dei riti popolari umbri. E non ha rinunciato a richiami d'ambiente, a tocchi di *folklore;* a dipingere, per esempio, la scena d'un pellegrinaggio per la festa del Perdono. Pittura simpatica, in molti tratti, anche se un po' venata di ricordi delle famose scene nel *Trionfo della Morte.* Ma il pericolo sta nell'affidare a cotesté rappresentazioni di sfondo, a cotesti indiretti commenti paesistici o popolareschi, le ragioni liriche dei personaggi; nel fare un po' troppo a confidenza col rapporto fra l'ambiente e l'uomo. E' una abitudine che ebbe la sua origine ragionata nella formula del romanzo naturalistico e verista; e che oggi si perpetua, per inerzia, in romanzi di tutt'altra formula, o senza formula affatto. L'indulgenza a cotesta abitudine ha contribuito a dare una tinta un po' convenzionale ad alcune parti del libro.

Nel quale, la volontà dell'arte è più di tutto testimoniata dalla ricerca, quasi sempre felice, d'un'esattezza verbale che oggidì sembra diventare sempre più rara. C'è un uso continuo, ma sorvegliato, di regionalismi, o quasi, che aiuta la Fiumi a rendere con rilievo di colore le sue impressioni od osservazioni. Per cotesto e per quella figura che abbiamo detto, della moglie malvagia per apatia, disastrosa senza volerlo, il romanzo ha un carattere, e, nella sua modestia, respira ed esiste.

E una cosa realmente nuova, chi conosce Térésah, non è nemmeno questo *Allegretto ma non troppo* (ed. Sonzogno, Milano). Térésah potrebbe metterne insieme senza fatica tre o quattro all'anno, di libri di novelle del genere; mondane ma senza pacchianerie uso Guglielminetti; sentimentali ma senza impudore; ironiche ma senza troppa cifra. Si sente, invece, e con piacere, che essa non pensa affatto a cotesti tre o quattro libri annuali. E che il suo *Allegretto* non è e non vuole essere che uno di quegli atti di presenza che un autore, infine, non può negare al suo pubblico. Corretto, piacevole, senza lesinare qualche tratto anche di autentica bravura, l'autore, l'autrice, è il presente; e riceve le congratulazioni dei lettori affezionati. Si capisce tuttavia che l'anima è altrove.

Io non so dove sia in questo preciso momento l'anima di Térésah. E se anche fossi psicagogo e lo sapessi, si capisce che non mi metterei qui a strombettarlo ai quattro venti: Questo vorrei: che non fosse per esempio occupata in qualche altro di quei libri, certamente riusciti, per i bambini.

Non ho riletto, da quando apparve, il volume di liriche di quest'autrice: *Il cuore e il destino.* Non l'ho riletto anche per un vago senso di paura; perchè già alla prima lettura mi fece l'effetto d'esser stato buttato, scaricato giù, invece che scritto. Non volevo che questa impressione aggravandosi per un nuovo esame, mi sciupasse troppo l'altra impressione e più importante: che in cotesto libro, qualunque ne fosse l'ars poetica, Térésah aveva dato confidenze femminili fra le più animate e immediate. Ma allora, c'entrarono di mezzo i bambini. Térésah lasciò che i pargoli venissero a lei. E non se li cavò più di torno, in quanto li abituò ad esser trattati, viziati, con libri da strenna, carichi di racconti incredibili e di figurine.

Generalmente parlando, io amo i bambini. Ma non al punto di vederli volentieri massacrare un adulto, e legarlo, come Gulliver a Lilliput, dentro le matasse delle loro inesauribili e sofistiche pretensioni. E Térésah, a benefizio dei bambini, ha fatto, gli ultimi anni, un dispendio realmente eccessivo di fate, di fiori, di gnomi, bacchette magiche, raggi di luna, sentimenti nobili, troppo nobili, e magie rosee, rosee troppo. Voglio sperare che cotesto regime da « nursery » di lusso non abbia in nulla compromessa la sua igiene letteraria. E che il senso di distacco cui alludevo prima, significhi che tralasciando le fiabe pei ragazzi, e le ironie care al pubblico dei salotti, essa sta appunto ritornando verso le cose serie.

Ma eccomi, finalmente, a voi, cara Sibilla; e non vi chiedo nemmeno scusa se vi chiamo così, senza cognome, senza Aleramo: ormai in Italia si potrebbe dire semplicemente Sibilla, come in Francia dicono semplicemente Colette. Eccomi a voi per ringraziarvi di questi quattro volumi della ristampa delle vostre opere complete, a tutt'oggi (ed. Bemporad, Firenze); e possiate vivere finchè sieno diventati quaranta. Purtroppo, allora, io sarò morto da un pezzo. Ma farò il possibile per aleggiare in questa stanza, e ispirare al mio successore le più brillanti recensioni.

C'è un volumetto di liriche, fra i quattro; e mi ricordo che là dentro ce ne devono stare di assai delicate. Delle liriche, però, parleremo un altro giorno. Oggi, in cotesto volume, non voglio guardare che il vostro ritratto.

Ebbene, Sibilla, avete scelto male! E' un ritratto che v'invecchia e vi dà un'aria che non è la vostra. Vestita da sera, con quei capelli « poudrés », con quella mano sul cuore, mi parete un soprano, una regina del convito; qualcosa di simile. Non vi riconosco. — Ecco fatto! — Vi confesso, Sibilla, che l'ho stracciato cotesto ritratto. Io non permetterò mai che una banalità fotografica venga a guastare le immagini che degli amici serbo nella memoria. Fate quello che vi pare, voi avete l'obbligo non soltanto di esser giovane, anche quando avrete scritto quaranta volumi e avrete cent'anni, ma d'esser più semplice, meno « in posa », meno principesca. Non dateci, Sibilla, inutili dispiaceri.

E un'altra cosa. Perchè siete venuta accompagnata da tutta questa gente? Che cos'è, in fondo al volume, quest'appendice: *La scrittrice più discussa dell'ultimo ventennio*, con tutti questi pareri di Arturo Graf, di Vernon Lee, di Paul Margueritte, di Dora Melegari e un'altra trentina? Veggo che c'è anche Gargiulo. Sentiamo cosa dice Gargiulo: « Nella *Bibbia* del femminismo, al posto « della *Genesi*, dovrebbero stare due o- « pere d'arte: *Casa di bambola* di Ibsen « e il romanzo *Una donna* di Sibilla Ale- « ramo.... » — Giù, questa appendice, questo prontuario; giù nel fuoco, insieme alla fotografia! — Adesso respiro. Vi comincio a ritrovare.

E per ritrovarvi meglio, lasciate che, di questo fascio di libri, non rilegga i vostri romanzi; non rilegga *Una donna* e non il *Passaggio;* che saranno pure, rispettivamente, il *Genesi* e l'*Apocalisse* del femminismo; ma, lo sapete, io non son femminista. Non ci sento da cotesto orecchio. Non ho occhi pei colori di cotesta bandiera.

E' sugli articoli raccolti nel volume quarto e ultimo: *Andando e stando*, che preferisco rinnovare le migliori impressioni lasciatemi dalla vostra letteratura. La vostra malinconia così non diventa una biblicità, scusatemi, presuntuosa; ma è un culto divoto di opere insigni e di anime grandi. Il vostro piacere di girare il mondo, di stare all'aria aperta, di vedere cose nuove, non ricalca i ritmi nietzschiani delle danze sui prati di violetto; non s'esalta in una qualche vana etica solare; ma è portato familiarmente, e rimane saturo di freschissime sensazioni.

Riconosco così le vostre incompetenze, che spesso vi diventano motivi di grazia; le vostre mitologie in sordina, che hanno una gracilità convalescente e armoniosa, quando sono così tenute sotto la campana di vetro della coltura; tutti i segni, infine, del vostro scrivere, leggermente vago, floreale, e come stordito di sole, a volte impacciato con squisiti irrigidimenti e balbettii... E ho finito i miei aggettivi.

Probabilmente voi non condividete tutte le mie opinioni. E me ne dispiace. Io sono sicuro che, in fatto di prosa, è questo di gran lunga il vostro miglior libro. E forse, assolutamente, il vostro libro.

Emilio Cecchi.

Il mancato varo del "Conte Rosso,, a Glascow

GLASCOW, 25.

Oggi, nei cantieri delle Compagnie di costruzioni marittime, si è proceduto alle operazioni di varo del piroscafo *Conte Rosso*, costruito per conto di una Compagnia italiana. Fra gli spettatori, che erano numerosissimi, si notava il senatore italiano Guglielmo Marconi.

Il piroscafo si è avanzato sui piani di discesa per tre metri, e si è quindi arrestato; per due ore sono stati fatti sforzi vani per farlo avanzare ancora, e si è dovuto quindi rinviare le operazioni ad altro giorno.

Il volo di un settantenne

PARIGI, 26.

Un settuagenario che si getta da un aeroplano in volo, da 300 metri di altezza, per scommessa, non è cosa di tutti i giorni. E' molto noto negli aerodromi parigini il giovane Blanguier, che si lancia sovente da aeroplani o da dirigibili o dalla Torre Eiffel, per dimostrare che un semplice pezzo di tela robusta, abilmente disposto intorno al corpo, basta perchè un uomo si possa lanciare da un aeroplano, e salvarsi sicuramente, in caso di pericolo. Suo padre, che ha 69 anni, volle scommettere che senza tanti studi e tante prove, con un lenzuolo, avrebbe saputo fare altrettanto. Nessuno riuscì a smuoverlo da questo proposito, e ieri, salito a bordo di un aeroplano, il vecchio Blanguier si è lasciato cadere da 300 metri di altezza. L'esperimento ebbe pieno successo e la scommessa fu vinta.

CRONACA DI ROMA

La morte del Princ. Massimo

Il principe don Camillo Massimo, da qualche giorno malato di bronco-polmonite, è spirato stamane alle ore 6 nel suo palazzo al Corso Vittorio Emanuele, assistito amorevolmente dalla consorte e dal figlio don Francesco.

La salma è stata collocata nella cappella di famiglia di S. Filippo Neri trasformata in camera ardente, severamente parata a lutto; attorno alla salma sono stati collocati i ceri ardenti e molti fiori.

I funerali avranno luogo nella basilica di S. Lorenzo in Damaso, nella cappella gentilizia di Casa Massimo, ove sono stati seppelliti il principe Vittorio Emanuele e la principessa Maria Gabriella di Savoia Carignano.

Il motto araldico: *« Cunctando restituit »* che la famiglia Massimo ha tolto da Tito Livio (così il grande storico si esprimeva, parlando di Fabio Massimo), le ha dato effettivamente ragione, per parecchi secoli, del tempo e delle avversità. Può dirsi altrettanto dell'illustre suo rappresentante, ora deceduto, il principe don Camillo, che, per lunga età, ebbe tempra da resistere a molte contrarietà e forse a una non piccola odissea di dolori.

Intorno alla sua caratteristica figura si erano formate, a poco a poco, le più strane leggende. La verità è — crediamo noi — che l'egregio patrizio, uomo semplice, bonario e non privo davvero di qualità e di pregi, fosse piuttosto vittima di qualche suo un po' eccentrico atteggiamento, di qualche debolezza... comune del resto a tutto il genere umano.

Il principe don Camillo Carlo Alberto Massimo era nato a Roma il 3 dicembre 1836 dal principe Camillo e dalla sua prima moglie Maria Gabriella principessa di Savoia-Carignano, sorella del principe Eugenio. Il principe Massimo era stato tenuto al sacro fonte da Re Carlo Alberto, suo zio materno. Aveva sposato a Brunnsee, il 21 giugno 1860, donna Francesca Lucchesi-Palli, dei principi di Campofranco, dalla quale ebbe quattro figli: donna Maria Gabriella, unitasi al conte Zileri; Francesco, Fabrizio e Maria Carolina.

Nel libri d'oro del patriziato italiano, il principe Massimo reca i seguenti titoli: nobile patrizio coscritto, principe e barone romano, principe e signore di Arsoli, nobile di Tivoli e di Velletri, cavaliere dell'ordine del Cristo Pontificio, gran croce degli ordini Piano, di San Gregorio, di San Ludovico di Parma, del San Sepolcro, ecc.

Inoltre egli era succeduto al padre nell'ufficio di sopraintendente generale delle Poste pontificie.

Quanto alle idee politiche del defunto patrizio, egli non fece mai mistero a nessuno delle sue tendenze ultra-clericali. Tuttavia, quando scoppiò un petardo vicino al suo palazzo ed un giornale di Roma accennò... allo spavento della famiglia Massimo, egli inviò alla direzione e l'obbligò a pubblicare una fiera lettera, in cui era detto — se non andiamo errati — che chi possiede nelle vene il sangue dei Savoia ignora che sia la paura.

Ed ora un breve cenno — crediamo ne valga davvero la pena — sull'antichissima famiglia romana dei Massimo.

Un'iscrizione del x secolo, esistente in Sant'Alessio, conferma che la prosapia illustra discende — come è antica tradizione dalla *gens Fabia*, alla quale fu conferito, per *senatus consulto*, il cognome di Massimo, trasmessibile a tutti i discendenti.

La casa dei Massimo, imparentata con le più grandi case regnanti di Europa, diede cardinali, ambasciatori, uomini d'arme, Priori e Conservatori del Comune di Roma. Vuolsi che da questa stirpe siano usciti: due santi e pontefici Pasquale e Anastasio.

I Massimo si divisero in due linee: la primogenita, derivata da Fabrizio, è detta *delle Colonne*. Il secondo ramo discende da Tiberio — fratello di Fabrizio — e fu detta *dell'Aracoeli* (duchi di Rignano).

Un fratello consanguineo del principe testè defunto — nato cioè dal secondo matrimonio del padre con Giacinta Della Porta-Rodiani — assunse il nome di principe Lancellotti e diede origine a questa famiglia.

Il duca di Rignano Mario Massimo, liberale e grande amico di Pellegrino Rossi, alla morte di questi, gli fece fare una statua, col proponimento di collocarla in una piazza, ma il Papa lo impedì. Allora il duca, scavata una nicchia nel salone della sua villa, ve la introdusse; ma la consorte la coprì più tardi con un magnifico tappeto persiano. Sua nuora non ebbe fortuna dal matrimonio con suo figlio; tutti a Roma si stupirono quando appresero che Margherita di Savoia, allora principessa reale, la nominò sua dama di Corte.

Ed ora una curiosità di carattere... estetico.

Alla *« gens Maxima, foeminarum pulchritudine celebris »* (non ricordo bene quale scrittore si espresse in tal guisa), appartennero effettivamente in ogni epoca rare bellezze muliebri, quali Plautilla di Angelo (m. 1555) Livia (m. 1587), Olimpia e Vittoria di Lelio, decantata perfino in una raccolta di poesie pubblicate in Roma nel 1571.

Lo strano si è che queste donne, di singolare venustà, furono quasi tutte votate... a Dio; infatti, in casa Massimo la mania della monacazione giunse a tal punto, che una volta presero il velo perfino sei sorelle insieme!

Erano le sei figlie di Fabrizio Massimo, che nella seconda metà del seicento si rinchiusero — più o meno spontaneamente — nel monastero delle Oblate, a Tor de' Specchi.

In Roma esistono attualmente tre edifici che traggono il nome dai Massimo: quello moderno, alle Terme, sede dell'omonimo Istituto di cultura, fu costruito dall'ing. Pistrucci; il più antico e più celebre — detto *palazzo Massimo alle Colonne* — è quello sul Corso Vittorio Emanuele, restaurato e rinnovato da Pietro Massimo, su disegni di Baldassare Peruzzi e con pitture di Giulio Romano. In esso — come è noto — furono ospitati e protetti i primi tipografi tedeschi che introdussero in Roma l'arte della stampa nella seconda metà del '400. Un terzo palazzo, quello dell'Aracoeli (denominazione che rimase ai duchi di Rignano, ossia a quel ramo della famiglia che vi ebbe dimora) fu costruito da Angelo Maurizio Massimo, verso la fine del secolo XVII.

AELIUS.

La crisi comunale risolta

La crisi manifestatasi in seno alla Giunta comunale e che, dopo il voto emesso dalla maggioranza, avrebbe dovuto virtualmente ritenersi composta, si protrae per alcune incertezze che sono state ora frapposte dagli assessori Leonardi, Del Vecchio e Cremonesi. Noi potremmo capire le incertezze dell'assessore Leonardi, che nella passata amministrazione fu proposto all'Ufficio personale, cui era intimamente connessa la nota proposta che ha suscitato l'attuale crisi; ma non c'è alcuna ragione perchè Cremonesi e Del Vecchio si dichiarino solidali col collega della passata amministrazione.

Ieri avemmo occasione di scrivere che, in nessun modo, s'è voluto infirmare una deliberazione del vecchio Consiglio, ma abbiamo anche detto che è lecito e logico che la presente amministrazione assuma atteggiamenti di piena indipendenza dal carattere amministrativo-politico della passata amministrazione. Nè perciò hanno motivo di ritenersi menomati coloro che già fecero parte del passato Consiglio e son oggi entrati a far parte nella nuova compagine.

Se invece esistono ragioni diverse da quelle che hanno causato la presente crisi, è un obbligo degli assessori dimissionari di chiarire la situazione e di non protrarre più a lungo lo stato di disagio che potrebbe domani anche più acuirsi tra gli attuali componenti la Giunta municipale.

Noi che abbiamo caldamente sostenuta l'*Unione*, siamo i primi a pretendere che essa sia mantenuta salda e ci riteniamo anche in dovere di muovere critiche ogni qual volta possiamo vederne in qualche modo infirmata e minata la compagine.

E, tanto per essere chiari, potremmo ammettere il motivo, se possiamo dire, di titubanza da parte degli assessori di destra, quando essi ponessero sul tavolo delle discussioni la questione che riguarda le attribuzioni delle cariche in Giunta: attribuzione che non sarebbe stata — secondo essi — del tutto equa nei riguardi dei Gruppi liberali dell'Unione.

Ma non è d'altra parte simpatico protrarre una crisi, per ragioni che apparentemente potrebbero sembrare troppo personali.

Questa mattina è avvenuto un colloquio tra il Sindaco e i dimissionari: questa sera si radunerà la Giunta, e si ritiene che si addiverrà comunque a una risoluzione.

* * *

All'ultimo momento sappiamo che la crisi è stata risolta: tutti i dimissionari hanno ritirato le dimissioni.

Una Mostra d'Arte abruzzese in Roma

Presso l'Associazione Abruzzese-Molisana, residente in Roma, si è costituito un Comitato Promotore con l'intento di divulgare nelle forme più nobili tutte le maggiori ed originali manifestazioni dell'arte pura e dell'arte applicata, espresse in ogni parte della Regione d'Abruzzo.

Convinto della necessità di un maggiore legame spirituale fra Roma e le provincie, e segnatamente le nostre — dove [illegible] degli intellettuali, degli artisti, [illegible] lavoratori dell'arte non trovano sempre riconoscimento legittimo e l'espansione adeguata al loro certo valore, il Comitato inizia il suo compito con l'ideazione di una Mostra da tenersi prossimamente in Roma, in uno dei suoi locali più degni.

Tutte le diverse caratteristiche espressioni d'arte dell'Abruzzo e del Molise, anche nelle loro applicazioni industriali, saranno accolte in questa Mostra, la quale, pur di contenuto e di significato speciale, potrà concorrere ad aumentare il moderno patrimonio d'arte della Nazione, rivelatasi in altre Mostre ed in altre città d'Italia.

Per meglio conseguire il suo intento, il Comitato procederà alla nomina dei suoi delegati, non soltanto nelle città principali, ma nei più piccoli comuni dell'Abruzzo e del Molise, con l'incarico di raccogliervi i prodotti di ogni Arte, perpetuata dalla tradizione o creata con silenzioso ardore, negli studi, nelle officine, nelle « botteghe » e nelle case, dovunque il sogno dello spirito si traduca in opere di bellezza e di utilità nella vita.

Il Comitato promotore è così composto: Avv. cav. Umberto Antonelli, presidente della Associazione Abruzzese-Molisana — Comm. avv. Vincenzo Balzano — D'Antino Nicola — Comm. Tommaso Di Lorenzo — Comm. Francesco di Renzo — Dott. cav. Enrico Giuliani — Cav. Giovanni Granata — Giuseppe Giffi — Avv. Amedeo Finamore — Cav. Francesco La Civita — Renato La Valle — Ettore Moschino — Avv. cav. Giuseppe Masci — Avv. cav. uff. Roberto Roberti — Barone avv. Francesco Sanità — Comm. Arturo Vendittelli.

Asterischi

La conferenza De Santis

Giovedì alle ore 16 il prof. Santo De Sanctis dell'Università di Roma parlerà nell'Aula Magna del Collegio Romano sulla « Conversione Religiosa ». La Conferenza è stata preparata a beneficio della Sezione « Assistenti Sanitarie » della C. R. I. Infermiere diplomate in seguito ad un corso teorico-pratico, specializzate in particolari forme di assistenza contro la tubercolosi, per i mali dell'infanzia e per la malaria. La Sezione è sotto il patronato della C.R.I. Alla Conferenza sono invitate le Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, le quali, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 possono ritirare i biglietti presso il Comitato Regionale della Croce Rossa Italiana, Piazza di Pietra 67. Interverranno alla Conferenza la Regina Madre e la Duchessa d'Aosta.

Dante e l'Islam

Su questo tema parlò ieri, domenica, in Arcadia il prof. Giuseppe Gabrieli. La conferenza (4.a del ciclo dantesco) presentava speciale interesse e la competenza dell'oratore in tale materia aveva richiamato numeroso e distinto pubblico.

La splendida conferenza fu coronata da lunghissimi applausi. Notati: S. E. il Ministro d'Inghilterra presso la S. Sede, il prof. Browning, il prof. Folchieri, l'on. Calisse, il prof. Pietrobono, mons. Spolverini, mons. Capitani, il prof. Zabughin, la contessa Del Vasto Celano, il comm. Canevelli, la marchesa Honorati Colocci, la sig.a Pironti, il comm. Birocchini, il conte Stara Tedde, il comm. Grossi Gondi, il prof. Busnelli, il Custode Generale Mons. E. Salvadori, il prof. Stanghetti del Comitato ravennate-romano ed altri moltissimi.

Nozze

A Cesena l'apprezzato collega Luigi Fusari ha sposato la leggiadra signorina Maria de Luca. Augurii affettuosissimi.

All'Accademia Angeluzzi

sabato 29 corr. alle ore 21 nei suoi eleganti saloni (Via Torino, 116) ritrovo di tutta la gioventù romana fine ed elegante, vi sarà una grande « Soirée » dansante, con doni a tutte le signorine intervenute.

Si annuncia imminente una grande gara di tango.

Concerto Baiardi.

Giovedì 27, alle ore 16, nella Sala Pichetti, il nostro valoroso pianista Francesco Baiardi, si presenta quest'anno come autore e come esecutore. Diamo il programma del concerto ricco di interessanti novità: G. Frescobaldi: Capriccio; D. Scarlatti: Pastorale, Toccata; Baiardi: Sonata; Schumann: Fantasia; Cantarini: La mia realtà, La mia vita; M. Castelnuovo-Tedesco: I naviganti; F. Santoliquido: La danzatrice araba.

Ballo tra i pugliesi

Venerdì prossimo alle ore 22, a cura dell'Associazione Pugliese vi sarà una serata di ballo nella Sala del Teatro Costanzi alla quale tutti i pugliesi sono invitati con le loro famiglie.

Unione Politica tra le donne.

[illegible] sabato sera la conferenza del prof. [illegible] « [illegible] e rincaro ». [illegible] alle 17 1/2 l'ingegnere Gar[illegible] del lavoro ».

Agitazioni operaie

Panettieri, mugnai e pastai

Stamane seconda giornata dello sciopero dei panettieri con i quali si sono resi solidali da stamane i mugnai e i pastai; nondimeno anche oggi si è avuto il pane in quantità pressochè sufficiente per soddisfare i bisogni della cittadinanza.

Al Comizio che ha avuto luogo stamane, hanno partecipato in gran numero panettieri, mugnai e pastai; hanno parlato i rappresentanti delle varie categorie ed è stato votato un ordine del giorno di proseguimento nello sciopero fino a che non saranno accolti i desiderata della classe.

* * *

Per lo sciopero degli operai panettieri, la Sezione Romana dell'Associazione Nazionalista ha messo a disposizione dei proprietari fornai circa duecento soci, in ispecie del Gruppo Giovanile ed Universitario, che fin da ieri hanno prestato l'opera loro in sostituzione degli scioperanti, contribuendo così, insieme ai soldati, ad assicurare il pane alla cittadinanza.

Stamane a San Lorenzo sono stati arrestati sei scioperanti perchè cercavano d'impedire lo svolgimento del lavoro nei forni.

Lavoratori d'albergo e mensa

Anche per questa categoria di lavoratori si è avuta oggi la seconda giornata pressocchè completa di sciopero. La situazione anzi è questa: sciopero completo nei grandi alberghi e ristoranti e caffè — meno Aragno — semicompleto nei locali di second'ordine invece il servizio continua quasi regolarmente, essendo questo compiuto dagli stessi proprietari aiutati da parenti e amici.

Qualche tafferuglio è avvenuto ieri davanti a qualche locale rimasto aperto, come quello al bar sito al Corso V. Emanuele 121, dove vennero eseguiti quattro arresti per attentato alla libertà del lavoro.

Tutti gli arrestati di ieri sono stati idenunciati all'autorità giudiziaria.

Anche stamane sono stati arrestati una diecina di scioperanti a Piazza di Pietra perchè cercavano di far chiudere una latteria.

I parrucchieri

In seguito all'accordo raggiunto in moltissimi saloni di toeletta si lavora in piena armonia fra principali e lavoranti.

Nei saloni, dove per la cocciutaggine padronale non è stato possibile l'accordo, continua tuttavia lo sciopero, ma sono ben pochi i principali ribelli agli accordi della loro stessa federazione.

Rissa in via dei Cappellari

La scorsa notte, circa le 2.30, nella propria abitazione in via dei Cappellari 67, piano secondo, per gelosia vennero a lite certa Viola Olivieri, di anni 23, e il di lei amante Giuseppe Matocco, di anni 25, romano. In aiuto della donna accorsero il padre Tomaso Olivieri, la madre Cammillucci Anna e la sorella Giuseppina con il marito Giuseppe Francini.

Il Malocco fu circondato e ferito con sedate, bastonate, colpi di coltello, di piatti e di bicchieri. Alle grida dei rissanti accorsero delle guardie regie che sottrassero il disgraziato alle ire di quei energumeni e l'accompagnarono all'ospedale di Santo Spirito, ove è stato giudicato guaribile in una settimana. Però se le ferite del Malocco non presentano gravità, il poveretto era stordito dalle percosse ricevute tanto che i sanitari ritennero opportuno ricoverarlo in corsia.

Le guardie hanno arrestato la Francilucci, il Francini e la Viola Olivieri.

Ingente scoperta di refurtiva

Da qualche tempo nella bottega di fruttivendolo di tal Vincenzo Ceccarelli in via Marghera, si vedevano entrare di sera individui carichi di pacchi e fagotti, mentre la mattina tali fagotti venivano caricati su un carro e portati via. Ciò diede motivo a qualche sospetto e il signor Glisatti, proprietario di una drogheria situata di fronte al fruttivendolo, dopo di avere ben bene spiato le mosse dei frequentatori serotini dell'intraprendente fruttivendolo, decise di confidare il tutto alla tenenza dei carabinieri di via dei Mille.

Una perquisizione ha pertanto avuto luogo ieri sera nella bottega del Ceccarelli, e furono ritrovate, nascoste nei vari angoli del locale, varie pezze di seta e di lana, altri oggetti e una ingente somma di danaro.

Supponendo che il Ceccarelli fosse il ricettatore di refurtiva proveniente da furti nelle Ferrovie, è stato disposto il suo arresto e conseguentemente condotto a Regina Coeli.

La polizia si è messa ora sulle tracce di coloro che portavano i fagotti in via Marghera.

Piccole Note

Gli ex sotto ufficiali agenti subalterni delle pubbliche amministrazioni si dolgono da tempo, perchè non viene loro fatto un equo trattamento. Sotto le armi durante la guerra, essi ebbero mansioni delicate e di grande responsabilità; smobilitati e ritornati alle singole amministrazioni, essi si videro proposti ai soliti avventizi ed alle signorine ed adibiti ad umilissimi servizi in antitesi col grado che rivestivano.

Delle questioni si sono tanto interessati deputati e senatori ed un progetto di legge si attende per dare loro una decorosa sistemazione che non porta alcun aggravio alle finanze dello Stato.

Concorso per un posto di ricovero nell'Ospizio di S. Michele. — L'Amministrazione Provinciale ha aperto un concorso per titoli a un posto di ricovero nell'Ospizio di S. Michele. Le domande di ammissione al concorso in carta bollata da L. 1, dovranno essere presentate al Presidente della Deputazione Provinciale, non più tardi delle ore 12 del giorno 15 febbraio p. V. Per le modalità dell'ammissione i concorrenti potranno direttamente rivolgersi all'Ufficio di segreteria provinciale.

Dolori e fortuna. — E' venuto da noi un vecchio signore, che nella disgrazia di trovarsi in cattive, dolorose condizioni finanziarie, ha avuto la fortuna di aver fatto una piccola vincita al lotto. Egli dal 31 dicembre in cui ha fatto questa vincita non riesce ad avere ancora il mandato definitivo. E ci segnala che accanto a questi ritardi, certo necessarii, si costituisce una piccola rete di strozzinaggio... Crediamo che l'autorità competente non farebbe male se si occupasse di questo caso, e, nel caso speciale affrettare la pratica del disgraziato. Si tratta del Registro N 10, Ricevuta N. 9.

Concorso negli ospedali di Roma. — L'Amministrazione del Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma ha bandito un concorso per tre posti di Aiuto Radiologo al quale potranno partecipare solamente i sanitari che abbiano compiuto il servizio di assistente medico-chirurgo negli Ospedali di Roma.

Il termine utile per la presentazione delle domande è fissato per le ore 12 del 1.o marzo 1921. Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale del Pio Istituto in Borgo San Spirito N. 3.

Ultime notizie e informazioni

Il controllo delle fabbriche

nella relazione dell'on. Bianchi

La frase dell'on. Terracini al Congresso di Livorno, sulla finalità politica di impossessamento delle fabbriche, che gli uomini di parte sua, estremista, intendono dare al controllo sulle fabbriche stesse e che fu da noi ieri commentata, non è stata l'unica manifestazione al riguardo del controllo e di tale sua tendenza apparsa dal Congresso di Livorno.

La preoccupazione politica, dell'indirizzo e della unità o no del Partito, ha sovverchiato le questioni d'ordine fondamentalmente tecniche. Così la questione del controllo non fu a Livorno discussa, ma assieme alle altre consimili questioni tecniche ed economiche, fu demandata al Comitato direttivo del Partito e per questo ad opportuna Commissione. Però a Livorno fu presentata, a stampa, una relazione sul controllo della produzione e sui Consigli di azienda redatta dall'on. Giuseppe Bianchi — da non confondersi coll'on. Umberto Bianchi pure organizzatore socialista e deputato — il quale, per la posizione che occupa e l'influenza che tiene nella Confederazione Generale del Lavoro rende particolarmente importante la relazione sua.

Nel suo complesso la relazione dell'on. Bianchi è più che altro storica e d'altri paesi. Però la storia dell'on. Bianchi è svolta con abile considerazione del riflesso che la stessa deve avere, nelle sue intenzioni, sulla opinione dei compagni e sullo sviluppo del controllo in Italia.

L'on. Bianchi definisce di piccolo-borghesi le concezioni del controllo sulle fabbriche, aventi scopo semplicemente economico. Cioè le concezioni iniziali inglesi del Whitley, la concezione sino ad ora attuata in Germania dal partito social-democratico, che egli ci indica come un partito largo di promesse, ma nell'adempiere corto. La concezione infine russa sino almeno alla caduta del Kerensky ed all'avvento del vero indirizzo rivoluzionario dell'ottobre 1917. Pone in evidenza, e non senza evidente intenzione, l'on. Giuseppe Bianchi, come in Inghilterra il movimento operaio per il controllo sia oramai dominato dal ghildismo, cioè dall'antica organizzazione delle Ghilde inglesi oggi convertite in organizzazione sindacale (Trades Unions). Egli testualmente così si esprime al riguardo: «*Così è che il ghildismo, secondo il Cole, dal controllo sulla produzione arriva alla socializzazione*». In sostanza, secondo tale tesi, il controllo non può essere fine a se stesso, non deve essere provvedimento economico semplicemente inteso a dare agli operai una nuova arma di più efficace loro difesa professionale di fronte ai datori di lavoro; il controllo ha finalità spiccatamente politiche. Così è in Germania, così conferma il Bianchi sulla parola del Losowosky «*il controllo non equivale alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, ma è un passo preliminare verso di essa*».

Non riteniamo quindi superfluo lo stabilire attraverso all'analisi di questa diligente relazione dell'on. G. Bianchi quale sia non diremo soltanto il pensiero suo al riguardo del controllo, ma la tendenza generale della nostra massima organizzazione di lavoratori al riguardo. La loro tendenza è spiccatamente politica; il controllo non è la definizione di una situazione, ma l'indirizzo di una operazione progressiva di impossessamento della produzione da parte dei lavoratori.

Sotto un altro riguardo la relazione dell'on. G. Bianchi appare pure interessante. La storia che egli fa, seguendo fedelmente il Losowsky, autore diremo così socialista-russo-ortodosso, è alquanto incompleta e con ciò anche tendenziosa; tendenziosa specialmente ai riguardi della situazione della questione del controllo in Italia. Ciò pone in particolare evidenza, con diligente analisi, l'*Ingegneria Italiana* in un articolo che comparirà nel prossimo fascicolo del 10 febbraio di cui ricevimmo cortesemente le bozze.

Tutta la genesi del controllo sulla produzione di Russia, quale così esposta, si arresta a un punto; cioè ai provvedimenti dell'ottobre 1917 sulle 8 ore di lavoro e quello del decembre 1917 pure appunto sul controllo e sulla nazionalizzazione delle industrie russe. Così, arrestandosi a questo punto gli storici citati non hanno bisogno di dirci che all'ottobre 1917 conseguì tutto il definitivo sfacelo della produzione russa, e che precisamente furon questi i due provvedimenti che stroncarono la produzione russa, già pure tanto organizzata durante la guerra, come avvertiva sin dai primi del gennaio 1918 un eminente tecnico inglese da Mosca sul *Engineer* di Londra.

D'altra parte la tendenziosità di questa esposizione storica è anche maggiore. Poichè essa tende ad attribuire alla classe borghese, ed in particolare agli industriali russi, tutta la responsabilità della rivoluzione dell'ottobre 1917. Afferma l'on. G. Bianchi che *L'introduzione rivoluzionaria delle 8 ore di lavoro al giorno suscitò l'ira furibonda dei datori di lavoro*. Finirono per adattarvici, ma nell'animo loro era latente la volontà di una rivincita. In Italia le 8 ore, avvertiamo, furono date spontaneamente dagli industriali sin dal finire del 1918.

Gli industriali russi tentarono — sempre secondo i sopradetti storici — tale rivincita nell'agosto 1917 sotto al governo di Kerensky ed il tentativo di Korniloff. La tentarono specialmente, dicono sempre i suddetti storici, sabotando la produzione, così aggiunge testualmente l'on. Bianchi: «*l'idea del controllo scaturì direttamente dalla lotta dei lavoratori contro la borghesia come un'arma contro i tentativi voluti dagli industriali di paralizzare e di disorganizzare la produzione allo scopo di sconfiggere il proletariato colla fame, e ritardare così la rivoluzione*».

Secondo le conclusioni cui tutta questa esposizione storica viene si è con tale politica — la quale del resto è tutt'altro che storicamente comprovata — gli industriali russi avrebbero «accelerata» anzichè «ritardata» la rivoluzione. La realtà si è che la rivoluzione in Russia era in marcia e stava già di fatto sotto il Kerensky.

L'*Ingegneria Italiana* pone, opportunamente, in evidenza come questo ricorso storico cui l'on. G. Bianchi dà particolarissimo sviluppo in tanta mirabile concisione di tutto il restante della sua relazione, ha chiaramente il carattere di quello che noi, in termine giornalistico, chiamiamo «cavallo di ritorno»; è una tesi russa che giova molto alla tesi italiana della Confederazione Generale del Lavoro in genere e dell'on. G. Bianchi in ispecie. Basti al riguardo ricordare il telegramma di questi, di nemmeno un paio di mesi fa al Governo nel quale si accusavano appunto gli industriali italiani di procedere artatamente a licenziamenti per creare uno stato artifizioso di disoccupazione, al fine di sabotare il provvedimento del controllo ed in genere di sfasciare le organizzazioni.

Queste brevi note alla relazione di Livorno dell'on. G. Bianchi, che colà agiva come socialista e non come rappresentante della C. G. d. L., acquista così particolare importanza; anche per quello che potrà essere non solo l'ulteriore sviluppo di tale relazione nel seno del Partito socialista, ma anche per quello che vale a stabilire la chiara e sincera visione delle finalità della Confederazione Generale del Lavoro a questo riguardo; finalità ripetiamo che da tutto ciò appaiono politiche e non economiche.

Il Consiglio dell'Esercito e lo Stato Maggiore

nelle nuove attribuzioni e composizione

Ecco il testo del regio decreto relativo alla composizione ed al funzionamento del Consiglio dell'Esercito, ed alle attribuzioni del Capo di Stato Maggiore:

Art. 1. — Il Consiglio dell'Esercito deve essere chiamato a pronunciarsi sulle più importanti questioni relative all'ordinamento, al reclutamento, all'addestramento, armamento ed equipaggiamento dell'esercito, alla sua mobilitazione e radunata in caso di guerra, alla sistemazione difensiva del territorio dello Stato ed in genere sui più importanti argomenti interessanti l'organizzazione della difesa nazionale.

Il Consiglio si pronuncia anche sulle questioni inerenti alle organizzazioni delle truppe coloniali e alla difesa delle colonie che gli vengono sottoposte dal Ministro competente pel tramite del Ministro della Guerra.

Art. 2. — Il Consiglio è convocato dal Ministro della guerra in riunioni periodiche, e occorrendo, in riunioni straordinarie.

Ogni qualvolta debbansi trattare questioni attinenti alla difesa delle coste o al coordinamento della preparazione e dell'impiego delle forze di terra e di mare o questioni attinenti ad ordinamenti militari che comunque possano interessare la R. Marina, il Consiglio dell'Esercito si riunirà in assemblea plenaria col Comitato degli ammiragli, per deliberazione presa di concerto tra i Ministri della Guerra e della Marina.

Art. 3. — Il Consiglio dell'Esercito si compone:

a) del Ministro della Guerra, presidente;

b) di un generale di Esercito o di Corpo d'armata, vice-presidente;

c) dei quattro generali d'esercito e di Corpo di armata designati per l'eventuale Comando di un'armata;

d) di tre generali d'Esercito e di Corpo di Armata in guerra;

e) del Capo di Stato Maggiore dell'esercito.

Gli ufficiali generali di cui alle lettere: b) e d) sono nominati per decreto reale alla fine di ogni anno, e durano in carica per l'anno successivo. Essi possono essere riconfermati.

Gli altri membri fanno di diritto parte del Consiglio.

Art. 4. — Per la trattazione di determinate questioni possono di volta in volta; per deliberazione del presidente, essere chiamati a far parte del Consiglio con voto consultivo, ufficiali del R. Esercito e della R. Marina o personalità civili che abbiano speciale competenza in materia.

Nei casi in cui il Consiglio dell'Esercito si riunisce in assemblea plenaria col Comitato degli ammiragli, interviene alle sedute anche il ministro della Marina.

Analogamente, nel caso che il Consiglio debba pronunciarsi sulle questioni interessanti le colonie, di cui all'art. 1, interverrà alle sedute il ministro delle Colonie.

Tanto il Ministro della guerra, quanto, nei casi in cui intervengano alle sedute, i Ministri della marina e delle colonie, non hanno voto.

Art. 5. — Il vice-presidente del Consiglio dell'Esercito assume la presidenza del Consiglio stesso in caso di assenza o impedimento del Ministro della guerra; particolarmente può essere delegato dal ministro medesimo a presiedere le riunioni del Consiglio nelle quali vengono trattate le questioni tecniche relative alla preparazione della difesa nazionale.

Per le questioni medesime, ed in base ai deliberati del Consiglio il vice-presidente predispone lo studio dei relativi provvedimenti i quali saranno resi esecutivi soltanto dopo l'approvazione del ministro della guerra, o per suo ordine.

Art. 6. — Il Consiglio dell'Esercito cessa di funzionare all'atto della mobilitazione e per tutta la durata della guerra.

Art. 7. — Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito in tempo di pace è organo tecnico del ministro della guerra, da cui direttamente dipende, per compiere, coordinare e riferire gli studi, relativi alle questioni che debbono formare oggetto di esame da parte del Consiglio dell'esercito, e per la emanazione delle conseguenti disposizioni esecutive. In tempo di guerra assume le funzioni di capo di Stato Maggiore del Comandante Supremo dell'Esercito mobilitato.

Art. 8. — Con decreti del ministro della Guerra saranno stabiliti l'ordinamento della segreteria permanente del Consiglio e l'ordinamento degli uffici dipendenti dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Art. 9. — I Regi decreti 5 marzo 1908 n. 77, 16 settembre 1914, n. 997, 28 marzo 1915, n. 337 e 1.o aprile 1915 n. 363, sono abrogati. Sono altresì abrogati i Regi decreti 9 aprile 1914, n. 282 e 283.

Il presente decreto sarà in vigore all'atto della sua pubblicazione.

* * *

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica inoltre il R. Decreto legge 30 dicembre 1920 n. 1907 che apporta modificazioni a quello 20 aprile 1920 n. 451 concernente l'ordinamento del R. Esercito.

In virtù di questo Decreto Legge fanno parte dello Stato Maggiore generale del R. Esercito:

a) i membri militari del Consiglio dell'Esercito e cioè:

1) I quattro generali designati per l'eventuale comando di una Armata in guerra;

2) Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

3) Gli altri ufficiali generali chiamati a far parte del Consiglio stesso secondo le norme fissate per la sua costituzione;

b) il primo aiutante di campo generale di Sua Maestà il Re;

c) il Presidente del Tribunale supremo di guerra e marina;

d) i dieci comandamenti di corpo d'Armata territoriale;

e) il direttore superiore delle scuole;

f) il comandante generale dell'Arma dei carabinieri reali;

g) l'Ispettore generale del Corpo della R. Guardia di Finanza;

h) il Comandante generale del Corpo della R. Guardia di pubblica sicurezza;

i) i ventisette comandanti di divisione di fanteria, i tre comandanti di divisione alpina, il comandante di divisione di cavalleria, il generale di divisione di artiglieria e il generale di Divisione del genio a disposizione per ispezioni;

l) gli ufficiali generali di arma combattente non compresi negli articoli seguenti.

La composizione del Consiglio dell'Esercito, le sue attribuzioni e quelle del Capo di Stato Maggiore del R. Esercito sono determinate con Decreto Reale su proposta del Ministro della Guerra, udito il Consiglio dei Ministri.

Con decreto del Ministro della Guerra, di concerto con quello del Tesoro, sarà stabilita la misura delle indennità spettanti ai componenti il Consiglio dell'Esercito.

Lo sciopero generale fallito

a Modena e a Bologna

L'aggressione socialista sarebbe stata preordinata?

MODENA, 25. — Come già vi ho informato, in segno di protesta per l'incendio della Camera del lavoro, ieri era stato proclamato lo sciopero generale, sciopero generale, che peraltro è finito alle 14. I fascisti comunicarono alle autorità e all'Associazione commercianti che i negozi dovevano rimanere aperti garantendone essi l'incolumità, pretendendo altresì la ripresa del lavoro essendo pronto anche il personale tecnico per riattivare la circolazione dei trams.

Vi furono numerosi colloqui in Prefettura ai quali intervenne anche il sindaco socialista, rag. Teglio, e finalmente la cessazione dello sciopero fu decisa. Così, dopo le 14, si riaprirono quasi tutti i negozi del centro, fu ripresa la circolazione dei trams e fu riattivata la fornitura dell'energia elettrica e del gas.

Verso sera però sono avvenuti altri incidenti tra socialisti e fascisti, ma senza gravi conseguenze.

Corrono intanto fra la cittadinanza, gravissime voci che, stante il riserbo mantenuto dalle autorità, non possono ancora essere confermate.

Secondo quel che si dice, sembrerebbe che i tumulti, i quali diedero poi luogo all'uccisione dei due fascisti durante i funerali del Ruini, sarebbero stati preordinati. Infatti colpi d'arma da fuoco sarebbero stati esplosi dai tetti del palazzo delle Poste e dal palazzo del Comune, presso la «Ghirlandina», in piazza Tassoni.

Si dice anche che dalle finestre del Comune sarebbero state gettate sul corteo funebre dei mazzi di fiori, contenenti delle bombe; ma poichè tale circostanza riveste carattere di eccezionale gravità, ve la comunico con riserva essendo necessario, prima di fare affermazioni recise, appurare meglio le cose.

Le autorità continuano attivamente le indagini per scoprire gli assassini del Ruini e gli autori del duplice delitto dell'altro ieri: la polizia ha arrestato certo Amleto Vandelli, di anni 21, operaio disoccupato, il quale sarebbe stato riconosciuto da un fascista come colui che avrebbe sparato contro il Ruini un colpo di rivoltella. Il Vandelli si mantiene peraltro negativo.

La fine dello sciopero anche a Bologna

BOLOGNA, 26. — Lo sciopero generale, proclamato ieri nella nostra città è completamente fallito, tanto che il lavoro sarà ripreso oggi.

Nel pomeriggio di ieri il maggiore dei reali carabinieri cav. Masi, seguito da buon numero di militi, si è recato alla vecchia Camera del lavoro, a Porta Lame, e ne ha preso possesso.

Clodoveo Bonazzi ed il segretario della lega birocciai, Bonvicini, che si trovavano nei locali, son stati perquisiti. Una minuta perquisizione è stata eseguita anche in tutti gli uffici con esito negativo.

L'occupazione della vecchia Camera del lavoro per parte della forza pubblica, è stata ordinata dalla questura perchè si era appreso che, dopo la distruzione della Camera confederale, era stata ventilata l'idea di ospitarvi tutte le organizzazioni rimaste senza sede, contrariamente al decreto che vieta qualsiasi riunione.

Una brutta avventura all'on. Salvatori.

Intanto si apprende una brutta avventura capitata l'altra notte al deputato massimalista Salvatori, giunto da Lucca assieme all'avv. Ventavoli, dopo le non liete accoglienze ricevute in quella città, dagli elementi fascisti.

Tra un treno e l'altro egli si era recato a pranzo al ristorante «Tre Vecchi»; ma, riconosciuto da un gruppo di fascisti, ha dovuto rinunciare al pranzo che aveva già ordinato, ed uscire in fretta e furia sulla strada, dove è stato investito con male parole, e a stento è stato posto in salvo da alcuni suoi amici che sono riusciti a circondarlo permettendogli così di ritornare incolume alla stazione.

Nel pomeriggio di ieri, poi, un incidente è capitato pure a un capolega, e precisamente a quello dei camerieri, mentre si recava in giro per i caffè e i ristoranti onde ottenere l'abbandono del lavoro da parte del personale della mensa. Al caffè Medica, il capolega, riconosciuto dalla clientela, è stato bastonato e cacciato fuori dal locale. I camerieri hanno scioperato solo in tre ristoranti e i proprietari, riunitisi subito dopo, hanno deliberato di non riassumere più il personale scioperante, avendo violato l'ultimo concordato che imponeva ai camerieri di non scioperare per motivi di carattere politico. Anche i proprietari di tutti gli stabilimenti di Bologna, nei quali le maestranze hanno abbandonato il lavoro, si sono riuniti ed hanno deciso la serrata a partire da oggi.

Sembra però che l'autorità politica sia intervenuta a fare opera di pacificazione e che, in seguito a questo intervento, la serrata si limiterà alla giornata di oggi, per alcune ore soltanto, in segno di protesta.

Ancora aggressioni

Infine si apprende un altro grave incidente toccato pure nella giornata di ieri, ad un camion di carabinieri e guardie regie che si recava a Casaldebole per procedere ad alcuni arresti per l'uccisione della guardia regia Pasquale. Il camion è stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco da parte di alcuni leghisti asserragliati nella Casa del Popolo. E' rimasto ferito un agente. In seguito a ciò il funzionario ha fatto fermare il camion, circondare la Casa del Popolo e comandava un'irruzione traendo in arresto una ventina di leghisti armati, che, nel frattempo, si erano nascosti nella cantina.

Pure da Casaldebole si apprende che i funerali della guardia uccisa sono riusciti imponenti, senza che si sia dovuto deplorare il minimo incidente. Per l'assassinio della povera guardia sono stati arrestati certo Antonio Amici, di anni 18, da Boale, e certo Umberto Carati, di anni 29.

Tra fascisti e socialisti a Cecina

Un conflitto per l'apposizione di di una lapide di guerra.

LIVORNO, 26. — Giunge notizia da Cecina di un grave conflitto svoltosi in quella città fra socialisti del luogo ed un gruppo di fascisti livornesi. I precedenti del tragico episodio vanno ricercati nel seguente fatto. Nelle ultime elezioni amministrative il comune di Cecina fu conquistato dai socialisti e la nuova amministrazione rossa, non appena insediata, come suo primo atto, fece rimuovere una lapide apposta sulla facciata del civico palazzo e ricordante la guerra di redenzione ed i soldati caduti per la grandezza d'Italia.

I fascisti di Cecina che sono poco numerosi, informarono del fatto i compagni di Livorno chiedendo il loro aiuto per vendicare l'oltraggio recato ai sentimenti della popolazione.

Un gruppo di fascisti della nostra città aderì all'invito e si recò alcuni giorni fa a Cecina ove, senza incidenti, la lapide venne ricollocata al proprio posto. Ma, partiti i fascisti livornesi, la lapide venne di nuovo abbattuta. Il segretario dei nostri Fasci venne subito informato dell'accaduto e ieri con l'ultimo treno della sera partirono da Livorno alla volta di Cecina circa trenta fascisti. Giunti nella ridente cittadina, essi ne percorsero le vie cantando inni patriottici e poi, recatisi al palazzo comunale, vi ricollocarono per la terza volta la lapide fra gli applausi della popolazione presente. La spedizione sembrava aver raggiunto il suo scopo senza dar luogo ad incidenti, ed i fascisti si accingevano a ritornare a Livorno, quando verso la mezzanotte scoppiò improvvisamente la tragedia.

Secondo informazioni avute, ecco come si sarebbero svolti i tristi fatti. Mentre i fascisti passavano, fiancheggiati da pochi carabinieri, presso la sede della Camera del lavoro, da un balcone della sede stessa partì un grido di «Evviva l'Italia!». I fascisti sostarono e risposero a quel grido agitando i loro cappelli. Dal balcone stesso però partì ad un tratto un colpo di arma da fuoco. I fascisti risposero a quel colpo scaricando le loro rivoltelle e per una diecina di minuti gli spari si susseguirono senza interruzione e la battaglia assunse carattere di estrema violenza. La forza pubblica, troppo esigua, fu impotente a dividere i contendenti e, solo per intimorirli, sparò molti colpi di moschetto in aria. Intanto la popolazione fuggiva atterrita, il gruppo dei fascisti veniva asserragliato nella piazza ed assalito da ogni parte; ma si difendeva strenuamente. I carabinieri riuscirono finalmente a circondare il palazzo in cui ha sede la Camera del lavoro e a penetrarvi, imponendo ai socialisti che vi erano di cessare il fuoco.

Fra i socialisti affacciati alla finestra della Camera del lavoro si notavano il sindaco di Cecina avv. Ambrogi e l'assessore Monsignori. Ormai la mischia aveva fatto le sue vittime. Non è ancora possibile precisare il triste bilancio, ma si parla di un morto e di una diecina di feriti alcuni dei quali gravi. Fra i fascisti livornesi vi sono due feriti: il capitano di lungo corso Gino Leoni di anni 23, che fu ricoverato stamane nel nostro ospedale in condizioni allarmanti, con due ferite da arma da fuoco, una al petto ed una al braccio destro; ed il giovane Leone Pedani, fratello del vice segretario politico del fascio livornese di combattimento.

Il morto sarebbe un giovane socialista di Cecina.

Alla volta di Cecina dove, secondo le ultime notizie, la calma sarebbe completamente tornata, sono partiti numerosi rinforzi.

Tafferugli a Milano

MILANO, 26. — La serata è trascorsa tranquillamente a Milano. Solo un gruppo di fascisti, partiti da piazza Missori e diretti evidentemente all'*Avanti!* è stato sciolto dalla forza pubblica in via Francesco Sforza, senza il minimo incidente.

Ricompostosi nuovamente il gruppo, diretto in piazza del Duomo, fu sciolto nuovamente dalla polizia. Venne operato qualche arresto che però non sarà mantenuto.

Alla Camera del lavoro vi fu un comizio pro vittime politiche. Il comizio riuscì vivacissimo per le intemperanze di un gruppo di giovani comunisti. Il segretario della Camera del lavoro, Bensi, non potè tenere il suo discorso e l'on. Agostini, che rappresentava il Partito socialista, potè parlare a stento fra crescenti rumori.

La commissione esecutiva della Camera del lavoro, riunitasi d'urgenza, ha emesso una protesta contro i fatti di Bologna e di Modena e contro l'incendio della Libreria dell'*Avanti!*, riservandosi di procedere a rappresaglia se i fascisti insistessero nel loro atteggiamento.

In seguito ai fatti di ieri e per misura di ordine generale il questore comm. Gasti, ha disposto che le persone trovate in possesso di armi senza licenza siano arrestate e denunciate in stato di arresto, all'autorità giudiziaria.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.